

## LA CITTÀ IN ITALIA TRA VI E VIII SECOLO: RIFLESSIONI DOPO UN TRENTENNIO DI DIBATTITO ARCHEOLOGICO

### 1.- COME PRIMA, MEGLIO DI PRIMA?

Tra gli anni '80, e i primi anni '90 del secolo scorso, possiamo dire si sia consumato il dibattito archeologico sulla città tardo-antica ed alto-medievale in Italia. Prima di quel periodo, gli archeologi si erano dimostrati scarsamente interessati a questi temi. Quando non storici dell'arte antica, ma topografi e antiquari, gli archeologi avevano analizzato la città (quella greco-romana, intendo) sul piano essenzialmente dei suoi valori formali, preferibilmente architettonici e urbanistici. La tarda antichità, per non dire l'alto-medioevo, erano sentiti come periodi di esclusivo declino di tali valori formali, dunque scarsamente interessanti. Così, per quanto alcune città continuassero a essere definite tali (nella documentazione scritta) e molte di queste fossero sopravvissute, si poteva supporre indenni, ai 'secoli bui' del medioevo, il raccordo tra le due Rinascenze (quella della classicità greco-romana e quella dell'età comunale) era riconosciuto in una forma indistinta e generica, comunque marginale, sia per comprendere la storia dell'antichità che quella del tardo medioevo.

Anche gli studiosi più accreditati a occuparsi delle fasi ultime del mondo romano, come Cagiano de Azevedo, ad esempio, o gli archeologi paleocristiani, utilizzavano 'di fatto' gli stessi paradigmi oppure indirizzavano il loro sguardo verso una specificità tematica, come la cristianità dei luoghi, ma soprattutto, ancora una volta, verso i valori formali e architettonici che quella cristianità esprimeva.

Le ragioni che portarono a un cambiamento di prospettiva nello studio della città tardo-antica e alto-medievale, intorno alla seconda metà degli anni '70, vanno ricercate in un ampliamento cronologico e qualitativo dell'azione archeologica: l'affermazione di un'archeologia del medioevo, da una parte, e lo scavo stratigrafico, dall'altra. Ma fu soprattutto il modo con cui, da quegli anni, si cominciò ad affrontare il tema dell'archeologia urbana (fino allora concepita come un'archeologia in città, e non della città o per la città), che consentì, soprattutto nel nord della penisola, di ripensare in forme davvero nuove alle forme nuove che le città antiche avevano assunto dopo la tarda età imperiale.

I principali tematismi che hanno coinvolto storici e archeologici in quegli anni sono stati brillantemente analizzati da Bryan Ward Perkins in un suo articolo del 1997, intitolato *Continuists, catastrophists and the town of*

*post-roman Northern Italy*<sup>1</sup>, articolo nel quale il fenomeno è sottoposto alla lente d'ingrandimento di una lettura socio-antropologica delle motivazioni, e delle attitudini o orientamenti culturali dei vari protagonisti di quella discussione. Questo lavoro, insieme a qualche altro di sintesi (tra cui mi permetto di annoverare anche la monografia che ho scritto con Gian Pietro Brogiolo nel 1998)<sup>2</sup>, rappresenta una sorta di punto di arrivo, e non di partenza, di questo dibattito.

Naturalmente tutto ciò non significa che siano mancati, anche in seguito, lavori molto importanti sulla città alto-medievale, e questo soprattutto nel centro sud della penisola, dove tale interesse si è sviluppato con un po' di ritardo. Tuttavia, con qualche eccezione di cui avremo modo di parlare, queste ricerche (mi riferisco ad esempio a quella eccellente di Paul Arthur su Napoli)<sup>3</sup>, dipendono troppo, e in gran parte, dai paradigmi individuati nel nord, oppure, e vorrei richiamare le ricerche su Roma (divenuta un altro grande cantiere urbano dai primi anni '80 con il progetto sulla *Crypta Balbi*)<sup>4</sup> troppo autoreferenziali e troppo sopra le righe (come la città del resto) per essere presi a paradigma di vecchi e nuovi tematismi.

1. WARD PERKINS 1997.

2. BROGIOLO - GELICHI 1998. Si possono citare anche gli atti del convegno tenuto a Ravenna nel 2004 (AUGENTI 2006) e un volume di sintesi, ancora più recente, che riprende e in parte aggiorna (soffermandosi in modo particolare sugli aspetti economici) alcune tematiche affrontate nel mio testo del 1998 (GONELLA 2008).

3. ARTHUR 2002.

4. Sugli scavi della *Crypta Balbi* sono stati pubblicati cinque volumi di una serie (peraltro rimasta incompleta): MANACORDA 1982, 1983 e 1985; GABUCCI - TESEI 1989 e SAGUI - PAROLI 1990. Una sintesi raccontata dei risultati è in MANACORDA 2001. I risultati delle ricerche alla *Crypta Balbi* sono stati poi ridiscussi, tenendo in considerazione anche i dati archeologici provenienti da altri scavi, in due poderosi volumi: ARENA *et alii* 2001; PAROLI - VENDITTELLI 2004. Su Roma si segnalano anche le ricerche archeologiche di Gabriella Maetzke (1991) e, più di recente, quelle di Meneghini e Santangeli Valenzani, i cui risultati, riguardanti il medioevo, sono stati ripresi in un volume di sintesi: MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2006. Sui recenti scavi nei Fori Imperiali, vd. ancora MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007, pp. 114-165 (per quanto riguarda le fasi post-antiche). Nel contempo si segnalano anche lavori di sintesi su aree cruciali della topografia romana nell'alto-medioevo, come il Palatino (AUGENTI 1996). Infine, le ricerche archeologiche hanno anche rappresentato un'occasione per discutere alcuni aspetti tematici, come l'economia, su cui vd. PAROLI - DELOGU 1993.



Figura 1.- Carta con la localizzazione delle principali città menzionate nel testo. 1. Susa. 2. Pollentia. 3. Pavia. 4. Brescia. 5. Verona. 6. Venezia. 7. Torcello. 8. Cittanova Eraclwiana. 9. Grado. 10. Aquileia. 11. Piacenza. 12. Cittanova (MO). 13. Clatema. 14. Ferrara. 15. Comacchio. 16. Ravenna. 17. Rimini. 18. Luni. 19. Lucca. 20. Cosa/Ansedonia. 21. Leopoli/Cencelle. 22. Roma (*Leopolis* e *Iohannopolis*). 23. Ostia (*Gregoriopolis*). 24. Napoli. 25. Amalfi.

L'azione degli archeologi si è mossa essenzialmente in due direzioni: la prima è stata quella di analizzare soprattutto gli aspetti materiali (strutturali ed infrastrutturali) della città; la seconda è stata quella di concentrarsi sulle città antiche sopravvissute (per quanto uno dei primi scavi dove si era avuta una vaga percezione di che cosa fosse una città alto-medievale fosse stato quello di Luni, un centro urbano abbandonato nei pressi del golfo di La Spezia)<sup>5</sup> (figg. 2-3). Tutto questo non era casuale e dipendeva in parte dalla natura intrinseca della documentazione materiale che, ancora in periodo processualista, sembrava particolarmente adatta a descrivere le forme piuttosto che a spiegare ideologie o economie (con tentativi anche di generalizzazione in qualche caso necessariamente precoci). Dall'altra, questa tendenza si coniugava perfetta-

5. Su Luni nell'alto-medioevo, a seguito anche delle ricerche archeologiche, vd. WARD PERKINS 1977, 1978, 1981a e 1981b; LUSUARDI SIENA 1977 e 2003 (nello specifico sulla chiesa cattedrale).



Figura 2. Luni (La Spezia). Foto aerea dell'area dove sorgeva la città antica.

mente con i processi di trasformazione delle città a continuità di vita, e dunque con la loro archeologia<sup>6</sup>. Relegava, di fatto, gli antichi centri abbandonati (o i nuovi insuccessi) in un 'purgatorio' dal quale era difficile sottrarsi, poiché l'archeologia in generale restava d'emergenza (e quale emergenza maggiore, se non quella che si era costretti ad applicare alle città ancora vive?).

Ma c'era, credo, un ulteriore e più nascosto motivo, quello che in un apparente e dichiarato superamento delle tradizionali barriere che confinavano l'azione archeologica alla sola antichità classica, il mondo tardo-antico, e a maggior ragione l'alto medioevo, continuavano a essere 'di fatto' percepiti come marginali, secondari, quasi delle appendici: dunque da registrare, e nel caso studiare, solo perché ingombranti ostacoli verso un passato tanto più lontano, quanto più significativo (quello del mondo greco-romano). L'archeologia in città cambiava pelle (i depositi post-antichi non erano più cancellati dalle ruspe), ma non sostanza. Questo spiega, a mio avviso, la scarsa attenzione archeologica riservata, con rare eccezioni, a città ancora in vita (ma non di fondazione romana) come Venezia, Comacchio e Amalfi<sup>7</sup>, dove un'archeologia urbana, una volta tanto, non avrebbe intercettato i resti di civiltà più antiche.

6. Non è un caso che, insieme a questo dibattito, se ne fosse aperto un altro, quello sull'archeologia urbana. Sono gli anni, infatti, in cui l'impatto delle trasformazioni delle città a continuità di vita innesca una discussione sul destino della risorsa archeologica urbana, con i primi tentativi di carte di rischio (HUDSON 1981; BROGILO 1984).

7. Per quanto riguarda Venezia la situazione è un po' diversa, dal momento che un'archeologia in città (e nella laguna) è nota fin dall'800 (ma si tratta di un percorso archeologico un po' singolare): vd. comunque *infra*. Per quanto riguarda Comacchio, le ricerche archeologiche si sono dimostrate realmente funzionali solo negli ultimi anni (vd. ancora *infra*). Su Amalfi, invece, l'archeologia non ha ancora prodotto alcun dato (se ne vedano alcune considerazioni in ARTHUR 2002, *passim*).

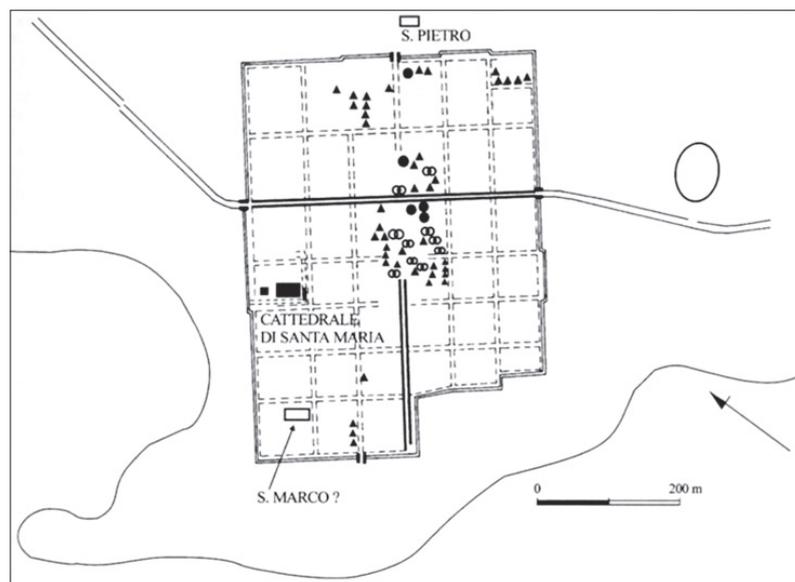


Figura 3.- Luni (La Spezia). Luni nell'alto-medioevo, con le indicazioni dei ritrovamenti archeologici (da BANDINI 1999).

Nello stesso tempo qualcosa si muoveva anche nell'ambito dell'epistemologia delle fonti scritte, quelle fonti cioè, di natura pubblica o privata (o anche narrativa), fino allora saccheggiate per esempi come se rappresentassero, senza filtri, gli spazi urbani e i loro caratteri: luoghi descrittivi dell'organizzazione dell'insediamento all'interno del tessuto cittadino, della dislocazione e tipologia del costruito, della consistenza e natura delle infrastrutture. Queste fonti erano state utilizzate dagli storici (e anche da qualche archeologo) per ricostruire una dimensione urbana fino allora scarsamente percepita (e percepibile) attraverso la documentazione materiale: per provare la radicale trasformazione dell'edilizia, sia pubblica sia privata, per cogliere diversità di accenti e soluzioni nel 'decoro' cittadino tra territori culturalmente e politicamente diversi (ad esempio tra il regno longobardo e le aree sottoposte al controllo dei Bizantini)<sup>8</sup>. Tuttavia, una tale prospettiva si è rivelata spesso insoddisfacente, quando ci si è resi conto che le carte tra-

ducono molto di frequente la percezione che le élite dovevano avere dello spazio urbano, piuttosto che descriverne la sua reale configurazione.

## 2. CIASCUNA A SUO MODO

Archeologi e storici hanno parlato a lungo di città, ma hanno riflettuto poco su che cosa s'intenda con città nei periodi che hanno studiato, come se gli oggetti materiali della loro attenzione fossero rappresentati da insediamenti omogenei, che mutano fisicamente, ma non concettualmente, nello spazio e nel tempo.

Nel passato ci sono stati, comunque, dei tentativi per individuare i parametri che potrebbero qualificare una città. Ad esempio, Martin Biddle ne aveva riconosciuti dieci, e aveva sostenuto che se un insediamento avesse posseduto almeno tre o quattro di questi parametri variamente associati, avrebbe potuto definirsi una città: (1) difese (2) impianto stradale (3) mercato (4) zecca (5) autonomia legale (6) un ruolo come *central place* (7) una relativamente larga/densa popolazione (8) una diversificazione nella struttura economica (9) case di tipo urbano (si presume diverse da quelle del mondo rurale) (10) una differenziazione sociale (11) un'organizzazione religiosa complessa (12) funzioni giuridiche<sup>9</sup>. Tuttavia si tratta di una soluzione un po' semplicistica e impraticabile, poiché, come giustamente ha reso evidente Chris Wickham, "questi parametri non sono tutti di uguale importanza" ("these elements are not all of equal importance")<sup>10</sup>. Alcuni di questi, poi, dipendono gli uni dagli altri, oppure si riferiscono alla sola sfera economica, oppure a quella istituzionale, o ancora a quella materiale: l'associazione dei parametri, dunque, non può essere automatica.

Di recente si è suggerito di usare una definizione derivata da modelli di tipo sociale e antropologico, mutuata dai geografi. In questo caso una città può dirsi tale quando dipende "da un surplus sufficiente a garantire l'esistenza di una sostanziale proporzione di lavoratori non contadini" ("a town must depend upon having a surplus sufficient to allow for the existence of a substantial proportion of non-agricultural workers")<sup>11</sup>. Com'è stato opportunamente messo in evidenza, però, anche questa definizione può riferirsi a insediamenti che non sono chiaramente città, così come alcuni monasteri per esempio, o certi castelli, coinvolti nel commercio o nello sfruttamento dei territori agricoli dipendenti<sup>12</sup>.

Anche il ricorso alle fonti scritte, che a prima vista potrebbe sembrare risolutivo (dobbiamo chiamare città quegli insediamenti che i documenti definiscono tali), è ugualmente insoddisfacente. Proprio perché il loro utilizzo

8. La descrizione più o meno dettagliata delle case, ad esempio, che ritroviamo in una serie di documenti d'area ravennate potrebbe essere in relazione non tanto con la diversa struttura degli edifici, quanto con una diversa volontà di rappresentazione da parte delle élite. Così, anche la frammentazione dell'insediamento all'interno del perimetro urbano, che costituisce un fenomeno noto archeologicamente, non è comunque elemento sufficiente a dimostrare che la città non venisse percepita come un'unica entità, come dimostra ad esempio un serie di documenti lucchesi (vd. LA ROCCA 2006). Sulla diversità dell'urbanesimo tra area longobarda ed area bizantina si sono scritte molte pagine, a partire da Vito Fumagalli (FUMAGALLI 1969 e 1979; vd. successivamente GALETTI 1985); per una lettura più sfumata del fenomeno vd. GELICHI 1996.

9. BIDDLE 1976.

10. WICKHAM 2005, p. 592.

11. ARTHUR 2002, p. XIV.

12. BROGILO 2006, pp. 615-616.

è stato troppo spesso poco avvertito, molti studiosi hanno teso a semplificare, con errori di prospettiva anche grossolani. Qualche tempo fa notavo, ad esempio, come Giovanni diacono, l'autore che nel secolo XI scrisse l'*Istoria Veneticorum*, definisca in maniera diversa dei siti che si qualificano, sul piano istituzionale e delle strutture materiali, in maniera abbastanza simile<sup>13</sup>, come *Civitas Nova Eracliana* (un insediamento di VII secolo a nord-est della laguna veneziana, di cui parleremo)<sup>14</sup> e Comacchio (nei pressi delle foci del Po)<sup>15</sup>. Il primo insediamento viene chiamato *civitas*, il secondo alternativamente *villa*, *castrum*, o *insula*. Tutto ciò nonostante che ambedue fossero state sedi episcopali e, almeno nel caso di Cittanova, ducali<sup>16</sup>; non solo, ma ambedue i centri, di nuova fondazione, si somigliano molto anche a livello di strutture materiali (ubicazione, distribuzione degli edifici, tipologie edilizie)<sup>17</sup>. Tale ambiguità semantica è stata riscontrata anche in altre circostanze: tra le più comuni, sia per città di nuova fondazione (come nel caso di Leopoli-Cencelle, nel Lazio) che per città antiche sopravvissute (ad es. *Pollentia*, in Piemonte), nell'alternanza dei vocaboli *castrum/civitas*<sup>18</sup>.

In sostanza, mentre il termine di città, in età romana (almeno fino alla media età imperiale) qualifica un insediamento, sia sul piano istituzionale

sia materiale, in maniera piuttosto chiara (la *civitas* è qualcosa di differente da un *vicus* e, ovviamente, da una *villa* intesa come *domus*), tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo notiamo come le fonti scritte tendano a variare il loro lessico, sia definendo in maniera diversa uno stesso luogo, sia attribuendo una diversa qualifica a insediamenti, almeno in apparenza, simili (una *civitas* non è sempre qualcosa di molto differente da una *villa* intesa come villaggio o da un *castrum*). Naturalmente il comportamento delle fonti scritte (qui di necessità accomunate in un'unica generica valutazione, ma che andrebbero invece analizzate con più precisione all'interno dei sistemi in cui sono state prodotte), è in qualche caso spiegabile con le finalità, ad esempio celebrative, del documento (come nel caso ricordato dell'*Historia Veneticorum*) oppure con la difficoltà a distinguere sul piano istituzionale tipologie d'insediamenti che dovevano apparire formalmente simili (famoso è il caso della città di Susa, in Piemonte che, una volta fortificata, doveva apparire simile a un *castrum*)<sup>19</sup>. Ancora una volta dobbiamo riconoscere che le fonti scritte sono più efficaci nell'illustrare la percezione che le aristocrazie avevano della città, piuttosto che descrivere le loro reali condizioni materiali (nuove o vecchie che fossero).

La difficoltà a qualificare la città alto-medievale non ha impedito che si elaborassero comunque tentativi più raffinati di modellizzazione. Così, negli ultimi tempi, alla tradizionale suddivisione tra città sopravvissute, città scomparse e nuove città, si sono aggiunte altre categorie, desunte ancora una volta dagli studi di geografia storica, come città di successo e insuccesso o, ancora meglio, città naturali e artificiali<sup>20</sup>. In sostanza, le città naturali sarebbero quelle che dispongono di risorse, e di un territorio che consente loro di produrre un *surplus* in grado di mantenere in vita un'economia di artigianato e di commercio. Siamo ancora a un concetto di città di stampo eminentemente economicistico ma Paul Arthur ha utilizzato tali paradigmi con profitto al momento di analizzare le città bizantine dell'Italia meridionale, dove ha rilevato che, comunemente, il successo e l'insuccesso coinciderebbero con il fatto di essere città naturali o artificiali.

Del resto, che il destino delle esperienze urbane sia già presente fin dagli inizi nel loro codice genetico, era stato l'argomento usato, qualche anno fa, per spiegare l'elevato numero di abbandoni nel Piemonte del sud o nell'Abruzzo interno. Qui, però, il successo o l'insuccesso non deriverebbe solo dall'aver o no a disposizione "un territorio in grado di produrre un *surplus*", ma anche dall'estraneità stessa del modello di vita urbano in quei territori: l'artificialità e la naturalità coinciderebbero, in questo caso, con l'identificarsi o meno in quel modello da parte delle comunità locali<sup>21</sup>.

13. GELICHI 2007, pp. 83-84; vd. anche BERTO 2001.

14. Il sito di Cittanova, la cui fondazione viene tradizionalmente (ma erroneamente) associata all'imperatore Eraclio (ROSADA 1986), è noto per essere stato sede episcopale e, per un breve periodo, luogo del potere ducale. Sulle ricerche archeologiche, condotte verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, vd. SALVATORI (1989, 1990 e 1992). Per una rilettura aggiornata di queste ricerche e un'originale interpretazione dello sviluppo dell'insediamento vd. CALAON in GELICHI 2007, pp. 88-93 e CALAON 2006.

15. Per la bibliografia su Comacchio vd. *infra*.

16. Si tratterebbe del duca Paulicio che, secondo Giovanni diacono, *Istoria Veneticorum*, I, 6 e II, 2, sarebbe stato eletto democraticamente e poi del duca Orso (726-737): ma sulla veridicità di queste figure vd. CALAON 2006, pp. 216-217. Per quanto riguarda Comacchio, invece, non conosciamo quasi nulla della sua struttura sociale, se non i riferimenti contenuti nel c.d. Capitolare di Liutprando, un patto stipulato tra i Comacchiesi e i longobardi per il commercio lungo le foci del Po e dei suoi affluenti. Il testo, forse un apografo del IX secolo, venne incluso nel XIII secolo dal vescovo di Cremona Sicardo in una raccolta di documenti che dovevano testimoniare l'antichità e la legittimità dei diritti di quell'episcopio (per una trascrizione del documento buone edizioni sono quelle di HARTMANN 1904, n. I, pp. 123-124 e di FASOLI 1978; sul documento vd. anche MONTANARI 1986). Questo documento menziona, come rappresentanti degli abitanti di Comacchio, un *presbyter*, Lupicino, un *magister militum*, Bertarene e due *comites*, Mauro e Stefano.

17. Questo tipo di insediamenti, imperniati su un corso d'acqua (il caso di Cittanova) o ubicati all'interno di una laguna (il caso di Comacchio) sembrano caratterizzati dalla presenza di un'area accentrata (la sede del potere ecclesiastico e forse civile) e un abitato sparso (lungo il canale, ancora a Cittanova, oppure su isolotti, a Comacchio). È molto probabile che anche l'insediamento che, a partire dagli inizi del IX secolo, si sviluppò intorno al Rivoalto, nella laguna veneziana, e che dette origine a Venezia, fosse dello stesso tipo (vd. AMMERMAN 2003).

18. Su *Pollentia* vd. MICHELETTI 2006; su Leopoli/Cencelle vd. *infra*.

19. Così San Gerolamo (BROGIOLO - GELICHI 1996, p. 8).

20. ARTHUR 2006.

21. LA ROCCA 1994 (per il Piemonte meridionale); MIGLIARIO 1995 (per l'Abruzzo).

Nella difficoltà a mettere a fuoco l'identità urbana alto-medievale gioca, a mio parere, anche il fatto che la nostra archeologia resta ancora fortemente dipendente dai paradigmi creati in seno all'archeologia classica. Sono gli stessi paradigmi che fanno dichiarare ad un nostro famoso archeologo, Andrea Carandini, che addirittura la città (e la civiltà urbana) legittimerebbero euristicamente l'esistenza stessa di un'archeologia che si possa definire classica<sup>22</sup>. La "città antica" occuperebbe uno spazio cronologico ben preciso del passato, e cioè dalla metà dell'VIII secolo a. C. fino al VI d. C.: prima della metà del secolo VIII, scrive ancora Carandini, non si conosce la città (se non centri proto-urbani), mentre dopo il VI "le città decadono e si ruralizzano, scomparendo o trasformandosi in villaggi, - anche se reputano ancora di essere centri urbani, almeno dal punto di vista simbolico". L'alto-medioevo senza città coinciderebbe dunque con "il momento più 'buio' della nostra storia [...] quando un grande strato ha ricoperto come tetro sudario i monumenti pubblici di una Roma in rovina...". Con questa potente immagine di un'età senza città, e dunque grigia e sterile (come la morte), potremmo dire chiusa la nostra riflessione: quali città stiamo infatti cercando se le città non esistono più, ma solo loro parvenze? distretti insediativi che si qualificano solo per il segno meno rispetto ad un rutilante ed immaginifico passato, dove tutto era ordine, solidità, coerenza?

Di fronte ad una 'provocazione' di questo tipo, un passo indietro è d'obbligo. Perché se la città, come ci suggerisce Italo Calvino in una delle sue "Lezioni americane"<sup>23</sup>, è "il simbolo ideale della costante frizione tra il desiderio di un ordine razionale e geometrico della realtà e il caos pulviscolare che la sottende"<sup>24</sup>, allora dobbiamo squarciare il finto "sudario" che ricopre le rovine e guardare con attenzione al loro interno, dove ancora è in fermento il "groviglio delle esistenze umane".

### 3. UNA, NESSUNA O CENTOMILA

La variegata congerie di insediamenti che vengono qualificati come città, o che perlomeno si richiamano al concetto di città elaborato nel mondo classico (e che in quel mondo, ma certo per un periodo non lunghissimo di tempo, aveva trovato una sua coerente traduzione nelle forme materiali), ci spinge non tanto a rigettare il termine (ed insieme ad esso anche il concetto) di città, quanto a provare a declinarlo nelle forme che l'archeologia (cioè la fonte materiale) comincia a consentirci.

Prima di tutto, però, dobbiamo chiederci quale sia la lezione che abbiamo imparato, in questi ultimi trent'anni, dall'archeologia; quali informazioni, cioè, le fonti materiali sono state in grado di fornirci in merito a questo tipo di insediamenti.

Sintetizzando, gli archeologi hanno riconosciuto i seguenti principali parametri<sup>25</sup>:

- un differente destino degli spazi pubblici<sup>26</sup> e una nuova dislocazione di quelli che sorgono durante la Tarda Antichità e il primo alto medioevo, soprattutto in ragione della comparsa delle strutture ecclesiastiche. Questo ha fatto parlare, a ragione, di cristianizzazione degli spazi e ha sviluppato un percorso di indagine molto proficuo, che ha avuto come suoi obiettivi principali di studio l'analisi dei complessi episcopali e delle chiese cimiteriali<sup>27</sup>. La presenza di questi nuovi poli, la cui localizzazione non segue logiche univoche, ma dipende da fattori piuttosto diversi (non ultimo quello connesso con la disponibilità di terreno), condiziona e indirizza, a sua volta, una sorta di nuova polarizzazione dell'insediamento civile; questo spiega anche perché si percepisca sempre di meno la distanza tra un fuori e un dentro la città, come mostra, ad esempio, il caso delle sepolture all'interno dell'abitato<sup>28</sup>;
- una maggiore presenza, ancora all'interno della città, di aree vuote e prive di costruzioni, rispetto a quanto è documentato per l'antichità, ma spesso coincidenti con la porzione più interna delle *insulae*<sup>29</sup>; tuttavia questo processo non ha impedito che, in molti casi, i percorsi stradali (anche se non la strada in quanto tale) rimanessero immutati, in alcune città (come Pavia o Piacenza, ad esempio) addirittura con una coincidenza che ha del sorprendente;

25. Questi parametri sono stati ampiamente discussi in BROGIOLO - GELICHI 1998 e successivamente in GELICHI 2002.

26. Il problema della trasformazione degli antichi spazi pubblici (fora, teatri, anfiteatri, templi) ha intercettato, è ovvio, un dibattito che viene da molto lontano. Un lavoro ancora centrale per valutare, anche sul piano archeologico, l'eredità dell'antico sulla città alto-medievale resta quello di WARD PERKINS 1984.

27. E' evidente, in questo tipo di ricerche, il ruolo giocato dall'esperienza francese, in particolare quella maturata all'interno del gruppo di *Topographie Chrétienne* e di *Antiquité Tardive*. Sul problema dell'ubicazione delle chiese cattedrali in Italia, vera *vexata quaestio* degli anni '80 e '90 del secolo scorso, resta fondamentale il lavoro di Testini - CANTINO WATAGHIN - PANI ERMINI 1989.

28. Il problema delle sepolture 'in urbe', un fenomeno che per la sua visibilità non ha mancato di essere segnalato molto precocemente nelle relazioni di scavo, è stato al centro di un ampio dibattito, su cui si vd. principalmente LA ROCCA 1986 e LAMBERT 2003.

29. Questo fenomeno, addensamento dell'edificato sulle strade e abbandono (o uso a coltivo) delle aree interne delle antiche *insulae* in cui era divisa la città romana, è un processo che è stato evidenziato per Verona, con dovizia di particolari, da LA ROCCA 1986. Il fenomeno è stato poi riscontrato anche archeologicamente in altri siti, come ad esempio a Rimini nello scavo di piazza Ferrari (NEGRELLI 2008).

22. CARANDINI 2007, p. 39 (anche per le citazioni successive).

23. CALVINO 1988, p. 70. Il passo recita testualmente: "Un simbolo più complesso, che mi ha dato le maggiori possibilità di esprimere la tensione tra razionalità geometria e groviglio delle istanze umane è quello della città".

24. Cito da F. MARCOALDI, *L'Atlante di Calvino. Se le città invisibili raccontassero i nostri sogni*, "La Repubblica" martedì 11 agosto 2009, pp. 36-37.

- la crescita delle altimetrie dei piani d'uso (un aspetto già a suo tempo evidenziato da Bognetti)<sup>30</sup>, imputabile a svariati fattori (ovviamente non sempre le alluvioni, come si credeva), ma che rappresenta un ulteriore elemento che indica un minore controllo sul 'decoro' e funzionamento urbano;
- l'edilizia abitativa è quella che registra trasformazioni molto più radicali; le case mutano dislocazione topografica (si assiste ad esempio ad una accentuata distribuzione lungo le strade) e cambiano nella forma (risultano molto spesso dal frazionamento di antiche unità catastali, con spazi più ridotti e funzionalmente semplificati); cambia anche il materiale da costruzione utilizzato (ora preferibilmente legno e terra)<sup>31</sup>, mentre i pavimenti in *opus sectile*, mosaico e mattoni vengono abbandonati; tutto questo, comunque, non significa che pietra e mattoni non siano più utilizzati, e ovviamente non solo per edifici di carattere amministrativo, laico o ecclesiastico<sup>32</sup>;
- infine, le infrastrutture che caratterizzavano le antiche città (acquedotti e condotti fognari) tendono ad entrare in disuso, sebbene questo possa aver avuto minori ripercussioni sulla vita cittadina di quanto inizialmente si possa essere pensato.

Attraverso questi parametri si sono costruiti modelli, con una loro coerenza anche territoriale (ad esempio, basandosi su una sorta di equipollenza **diversità politica = diversità dell'urbanesimo**, tra le città dell'Italia longobarda e quelle dell'Italia bizantina)<sup>33</sup>. Tuttavia, in generale, si è riconosciuto che, dove la continuità è certificata, i processi di trasformazione del tessuto urbano hanno seguito più o meno gli stessi percorsi.

Tutto ciò è vero, ma rimangono aperte alcune questioni su cui sarà opportuno riflettere.

La prima riguarda il carattere stesso del record archeologico, nello specifico la sua oggettiva frammentazione, una componente che rende spesso abbastanza difficoltosa la ricostruzione degli assetti insediativi su aree che non siano piuttosto limitate: si dispongono di buone ed articolate sequenze

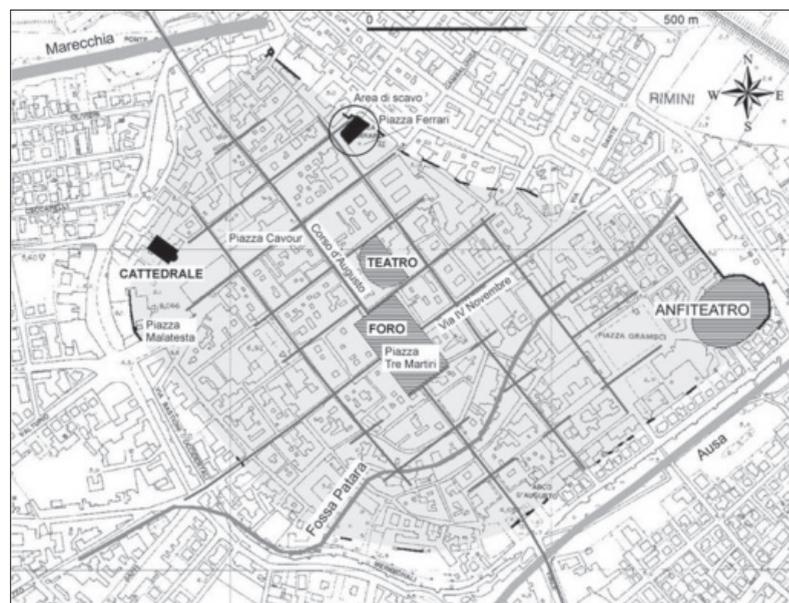


Figura 4.- Rimini. Ubicazione di piazza Ferrara all'interno della città.

di qualche isolato all'interno di una città, ma la comparazione tra i vari spazi che compongono il tessuto cittadino appare difficoltosa, e spesso estremamente ipotetica. Ad esempio, resta più di un dubbio sul fatto che la stessa frammentazione dell'insediamento, all'interno della città, sia da far derivare dalla discontinuità topografica della documentazione e non, invece, da reali processi di nuclearizzazione. Inoltre, anche dove questa nuclearizzazione appare un processo plausibile, sfuggono in genere i connettivi, senza contare che le dinamiche insediative documentate in un contesto ben scavato si devono relazionare con il resto della documentazione prodotta, non sempre della medesima qualità.

Un esempio illuminante è quello dello scavo di piazza Ferrari a Rimini (una importante città romana dell'antica *regio VIII* e poi, per un breve periodo, anche capitale della Pentapoli d'Italia sotto la dominazione bizantina)<sup>34</sup> (Fig. 4). Lo scavo, che ha interessato una buona porzione di un isolato della città, è stato realizzato in più momenti (Fig. 5). In una prima fase, gli archeologi arrivarono quasi direttamente agli splendidi mosaici di età romana e furono 'distratti' da un eccezionale ritrovamento, un set di strumenti da chirurgia. In quella parte di scavo, le fasi post-antiche vennero interpretate

30. BOGNETTI 1959.

31. Un buon esempio di città in cui attraverso l'archeologia è stato possibile ricostruire la varietà e l'evoluzione dei modelli edilizi è Brescia (vd. BROGIOLLO 1996). Sull'edilizia alto-medievale, almeno nel nord Italia, vd. un quadro di sintesi in GELICHI - LIBRENTI 1997, 2006 e, più recentemente, 2010 (anche se quest'ultimo articolo si riferisce essenzialmente ai tipi prevalenti tra IX e X secolo).

32. Purtroppo sono al momento pochi i casi di edifici abitativi urbani alto-medievali costruiti in pietra e mattone. Un esempio significativo resta tuttavia quello scavati nel foro di Nerva, a Roma, su cui vd. SANTANGELI VALENZANI 1997.

33. Vd. bibliografia citata alla nota 8.

34. Lo scavo, per la fasi tardo-antiche ed alto-medievali, è stato più volte discusso da Claudio Negrelli (per una sintesi vd. NEGRELLI 2008), soprattutto anche per quanto concerne l'evidenza ceramica (NEGRELLI 2006a-b). Più in generale sulla *domus* del chirurgo, anche in età romana, vd. ORTALLI 2000 e 2007.

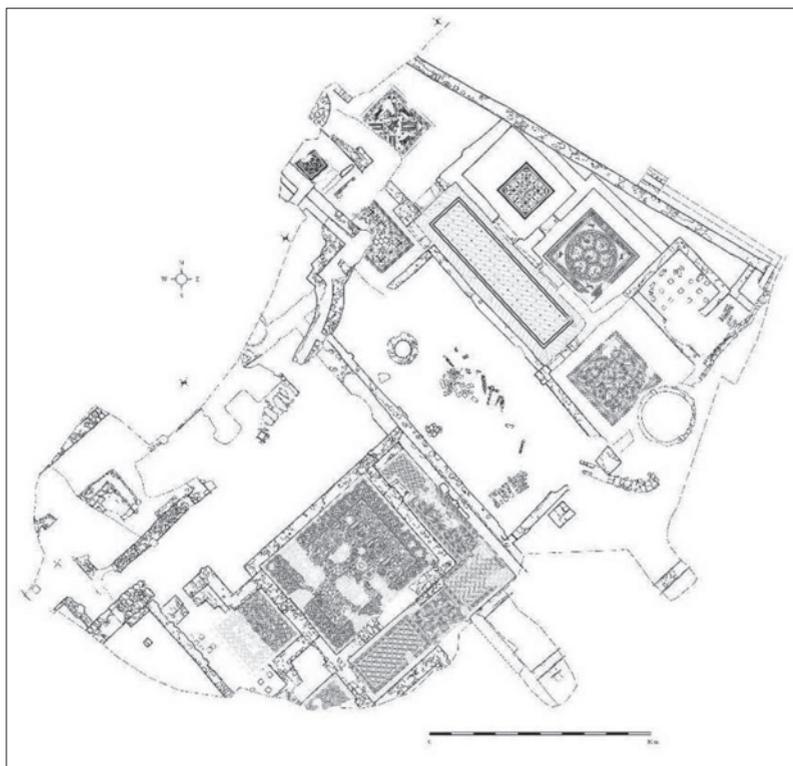


Figura 5.- Rimini, piazza Ferrari. Pianta dell'area di scavo (dis. C. NEGRELLI).

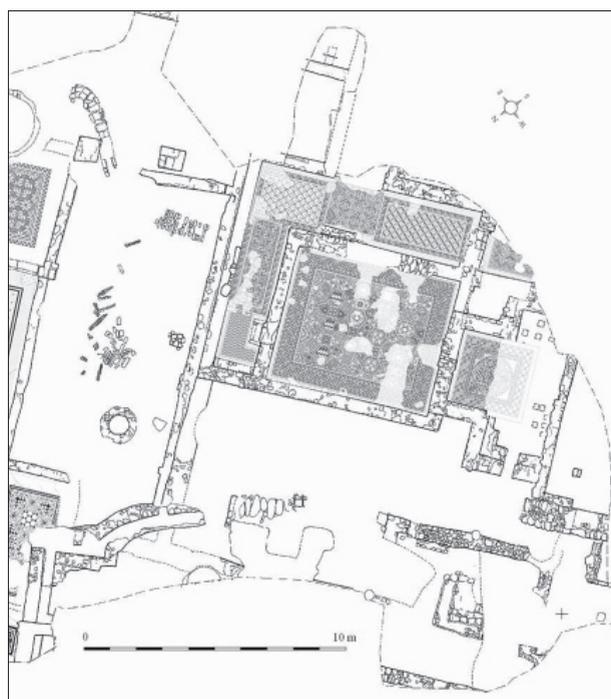


Figura 6.- Rimini, piazza Ferrari. Particolare della pianta precedente, con evidenziati gli spazi della domus con mosaici di epoca tardo-antica (dis. C. NEGRELLI).

come prolungati momenti di abbandono, senza che venissero riconosciute, fino ad alcune ghiacciaie d'epoca moderna, tracce significative di occupazione. In una seconda *tranche* dei lavori, l'ampliamento dell'area di scavo (e, dobbiamo aggiungere, una maggiore sensibilità nei confronti di problemi collegati con l'urbanesimo tardo-antico ed alto-medievale) ha consentito agli archeologi di completare una sequenza di lunga durata, che arriva fino alle soglie dell'età moderna. Ma è proprio il periodo compreso tra il V e il secolo VIII (quello dei 'prolungati momenti di abbandono'), che mostra una sorprendente complessità e varietà nelle soluzioni insediative. Tra V e VI secolo, l'antica domus del 'chirurgo' (distrutta drammaticamente a seguito di un evento bellico nel corso del III secolo d. C.) venne ripristinata secondo i dettami di un'edilizia 'aulica' (sia nell'impianto planimetrico che nei materiali da costruzione) (Figg. 6-7). Successivamente, dopo una fase di degrado, in questo spazio si impiantò un piccolo cimitero (VI secolo) (Figg.8-9). Poi, nel corso del VII secolo, l'uso abitativo di questa area riprende, anche se con un cambiamento davvero radicale, che documenta uno spostamento verso la strada degli spazi residenziali e l'impiego quasi esclusivo di materiali 'poveri' da costruzione, come pavimentazioni in terra battuta e alzati in legno (Figg. 10-11). Ci sono diversi aspetti in questo scavo che varrebbe la pena di discutere, come ad esempio il significato dei marcatori archeologici, l'identità sociale dei possessori e la loro variabilità nel corso del tempo<sup>35</sup>. Ma qui vorrei porre un'altra domanda: qual è la sequenza giusta? e anche se lo fosse, come crediamo, la seconda, è esportabile a tutta la città? rappresenta cioè la regola o l'eccezione? e infine, cosa c'è tra questo luogo e il resto dell'abitato e quali strumenti abbiamo per comprenderlo, considerando la qualità dei dati archeologici di cui disponiamo?

Un secondo aspetto che è opportuno sottolineare, riguarda la 'regolarità' delle vicende di trasformazione degli spazi urbani. Nelle città a continuità di vita, la tenuta del modello urbano viene in genere data per scontata dal momento che i due estremi del percorso sono città; invece, come dimostrano molto bene i casi di alcune città abbandonate, i percorsi di declino sono tutt'altro che lineari ed unitari.

35. Tale evidenza materiale si coniuga con attestazioni di ben altro segno, come monete arabe, ceramiche depurate ed anfore di provenienza orientale; inoltre, sempre da questa area, proviene un sigillo in piombo che, se non è possibile attribuire al proprietario del complesso abitativo (o a chi lì viveva), ci dice perlomeno del ruolo, certo non marginale, del luogo. Lo scavo di piazza Ferrari, dunque, non solo torna ad individuare, dopo la metà del VI secolo (o comunque almeno nella prima metà del seguente), quel punto di 'criticità' nell'edilizia residenziale che qualifica i modi di abitare per il resto dell'alto-medioevo italico, ma indica come non vi sia una dissonanza tra marcatori che un tempo sarebbero apparsi di segno molto diverso tra di loro. In sostanza, case dalla struttura più semplice nell'organizzazione degli spazi, piani in terra battuta e strutture in legno non sono necessariamente associabili a radicali spostamenti di proprietà, né sono incompatibili con livelli sociali che potremmo definire medio-alti.



Figura 7.- Rimini, piazza Ferrari. Domus tardo-antica con pavimenti a mosaico.

La città di Cosa-Ansedonia, fondata nel III secolo a. C. nella Toscana meridionale, doveva svolgere all'inizio un'importante funzione di controllo militare-strategico<sup>36</sup>. Le sue funzioni si svilupparono, poi, nel corso dei secoli successivi, grazie anche al rapporto che la città seppe istituire con le strutture produttive del suo territorio, diventando un approdo significativo per i commerci marittimi. Ma venute meno le funzioni militari e precocemente declinato il modello (schiavistico) delle grandi aziende agricole del suo territorio, la città cominciò a declinare e a niente valsero gli sforzi, in età augustea e durante il regno dei Severi, di rivitalizzarla, anche attraverso la realizzazione di alcune opere pubbliche. Tra II e III secolo d. C. Cosa-Ansedonia aveva perso definitivamente il suo statuto cittadino, anche se ciò non aveva significato la desertificazione di un sito. Come hanno dimostrato gli scavi archeologici, infatti, tra V e VI secolo l'area dell'antica città dovette venire parzialmente rioccupata: nell'arce, dove forse si deve identificare una *mansio* fortificata, e nella zona centrale (Foro), dove si costruì una chiesa ed alcuni edifici abitativi di fattura piuttosto modesta, forse protetti da un muro di cinta. La fase successiva documenta invece l'abbandono dell'arce, ma non dell'area centrale, dove si ricostruì una nuova chiesa con cimitero. Tra IX e XI secolo, infine, si realizzò una fortificazione in terra e legno nella zona orientale della città e si abbandonò invece la chiesa nel Foro. L'ultima fase corrisponde ad un tardivo processo di incastellamento, quando l'area passò sotto il controllo degli Aldobrandeschi, fenomeno che

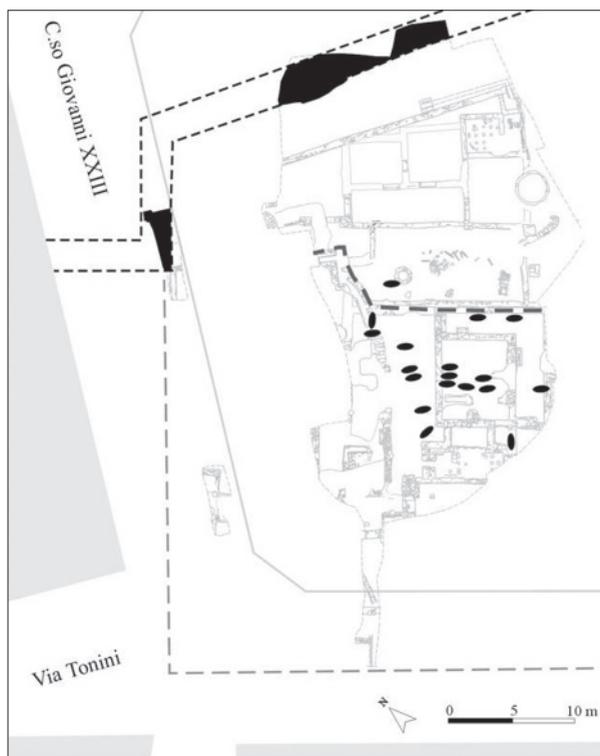


Figura 8.- Rimini, piazza Ferrari. Pianta dell'area con il posizionamento delle sepolture (dis. C. NEGRELLI).



Figura 9.- Rimini, piazza Ferrari. Foto della necropoli alto-medievale.

36. Su Cosa e sui risultati conseguiti negli ultimi scavi vd. FENTRESS - HOBART - CLAY - WEBB 1991; FENTRESS - CELUZZA 1994; HOBART 1995. Una buona sintesi è in BALDASSARRI 1999. Successivo è il volume di FENTRESS 2004.



Figura 10.- Rimini, piazza Ferrari. Foto dell'edificio alto-medievale.



Figura 12.- Pollentia (CN). L'evoluzione dell'abitato nel corso del medioevo (da MICHELETTO 2006).

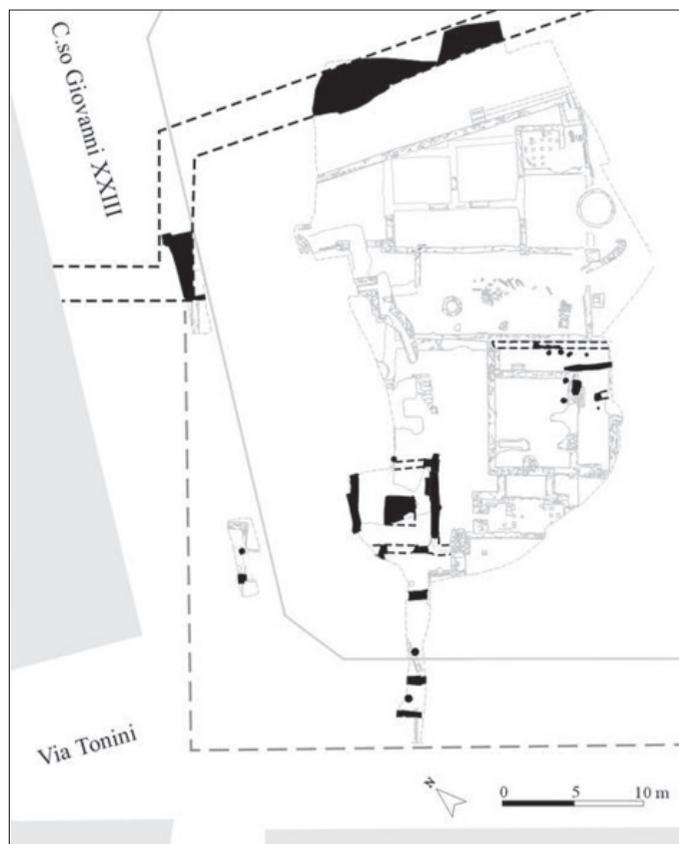


Figura 11.- Rimini, piazza Ferrari. Pianta dell'edificio alto-medievale (dis. C. NEGRELLI).

rappresenta davvero l'ultimo atto insediativo avvenuto all'interno delle mura urbane, ancora miracolosamente ben conservate.

Una storia altrettanto complessa nella sua evoluzione nel tempo (per quanto con tratti di similarità con l'episodio che abbiamo citato in precedenza), sembra quella di Pollenzo (CN)<sup>37</sup> (Fig. 12), in Piemonte. Anche qui gli scavi hanno dimostrato l'assenza di una precoce desertificazione e un'alternante sequenza di crisi e di riprese nel lungo periodo. Il destino di questo luogo si gioca nel potenziamento di funzioni (ad esempio itinerarie e militari nel VI secolo, culminata con la costruzione di un *castrum* adiacente all'antica città) e poi alla 'rinascita' intorno alla chiesa di San Vittore, non più di una città, ma di un villaggio tra X e XII secolo, connesso alla fondazione del priorato brementense.

Ma la casistica offre soluzioni ancora alternative, come quella ad esempio di *Claterna* (BO) (Fig. 13), un municipio lungo la via Emilia tra Bononia e Forum Cornelii, abbandonato in epoca tardo-antica (anche se forse le ultime attestazioni risalgono al VII secolo)<sup>38</sup> (Fig. 14) e sostituito, di fatto, da un più modesto nucleo insediativo intorno ad una chiesa, ubicato a qualche chilometro di distanza. Oppure, di converso, documentano tenute significative fino ad epoca tardo-medievale, come nel caso, già citato, di Luni,

37. Questi dati sono tratti da MICHELETTO 2006, che sintetizza i risultati di recenti ed importanti campagne di scavo.

38. Su *Claterna* (e il suo territorio) vd. ORTALLI 1996. Sullo spostamento del centro demico, verso l'area che poi diverrà nel medioevo Castel San Pietro e che documenta, in epoca tardo-antica, un'importante struttura ecclesiastica (scavi ex cinema teatro "Bios") vd. ORTALLI 2003

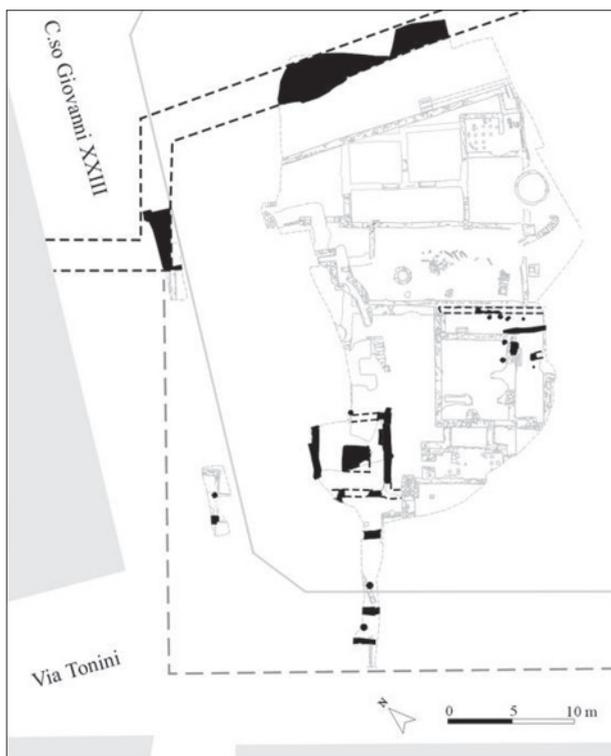


Figura 13.- Claterna (BO). Fotografia aerea dell'area dove sorgeva l'antica città romana.



Figura 14.- Claterna (BO). Ricostruzione sulla base dei ritrovamenti archeologici dell'antica città romana di Claterna.

importante sede vescovile per tutto l'alto-medioevo (e la cui continuità è stata documentata anche dagli scavi)<sup>39</sup>.

La storia di questi siti (ma ne potremmo citare molti altri), quando oggetto di un'archeologia attenta anche alle fasi post-antiche, dimostra che l'esito finale, la definitiva desertificazione, non è conseguenza né di abbandoni precoci né di una regolarità dei processi. Viene da chiedersi se anche la continuità (spesso apparente?) delle funzioni cittadine di molte delle città ancora esistenti non sottintenda processi altrettanto irregolari, meno ben leggibili (ed interpretabili) proprio in ragione delle condizioni particolari del record archeologico urbano.

#### 4. LA NUOVA CITTÀ

Le città di cui abbiamo fino ad ora parlato sono centri urbani sorti nell'antichità, e di cui l'archeologia ha cercato di seguire, in qualche caso, i destini. Ma esiste anche un'altra categoria di città, quella cioè degli insediamenti che sorgono durante l'alto-medioevo, di cui invece l'archeologia si è, fino

ad oggi, poco occupata. Dedicherò il tempo che mi resta, allora, per analizzare, seppure in una forma molto preliminare (e con qualche inevitabile lacuna: non tratterò ad esempio il fenomeno dei c.d. *castra-civitates*)<sup>40</sup> proprio la casistica delle 'nuove città'.

Nell'ambito della penisola italiana, il numero delle città di nuova fondazione (o di quegli insediamenti che vengono qualificati come tali nelle fonti scritte) si distribuisce nel tempo e nello spazio in maniera relativamente articolata. Il fenomeno, tuttavia, spesso anche inquinato da casi dubbi (o non certificabili: si tratti di 'invenzioni' di epoca medievale o successiva), può essere ricondotto a due principali categorie: quello della città la cui fondazione è attribuibile all'azione di un potere esterno (re, imperatore, papa) e quello di città, invece, la cui nascita non sembra essere esplicitamente ricondotta a nessun atto specifico di fondazione (o perlomeno non se ne hanno notizie specifiche).

Il primo gruppo è, almeno ad un iniziale censimento, il più numeroso, anche se molti casi in realtà vanno espunti. Tra questi sicuramente va

39. SvD. nota 5 e, per una sintesi aggiornata agli anni '90 del secolo scorso, BANDINI 1999.

40. Sul fenomeno dei *castra-civitates* vd. Brogiolo - Gelichi 1996, pp. 35-43.

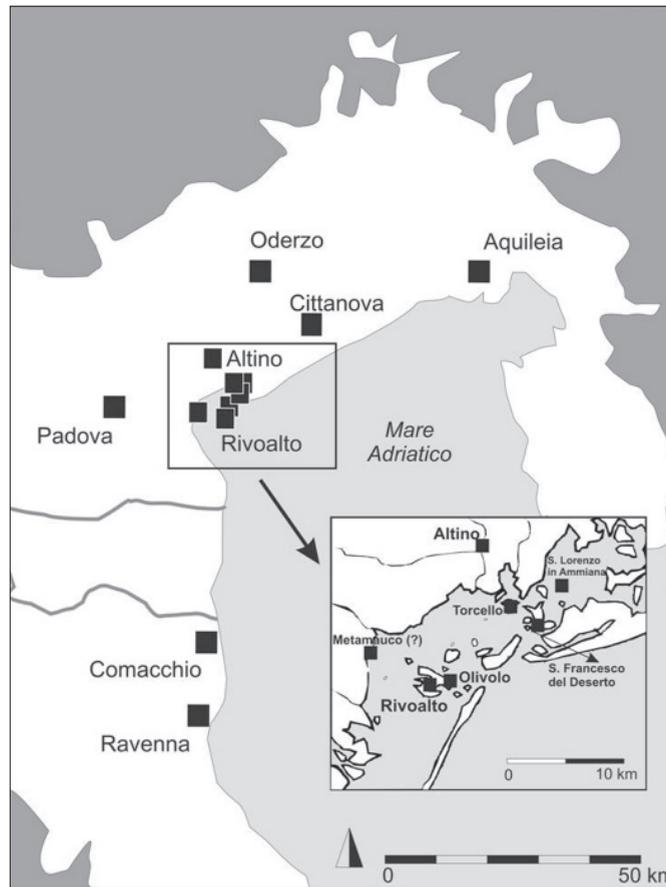


Figura 14.- Claterna (BO). Ricostruzione sulla base dei ritrovamenti archeologici dell'antica città romana di Claterna.

annoverato quello di Citanova Eracliana, un insediamento oggi abbandonato ai margini settentrionali della laguna veneziana<sup>41</sup> (Fig. 15). La sua origine sarebbe da ricollegare all'azione dell'imperatore bizantino Eraclio, che l'avrebbe fondata dopo la distruzione di *Opitergium*, avvenuta in due tempi, nel 639-641 e nel 667, per opera dei Longobardi. In realtà, come è stato giustamente notato, nei primi documenti in cui troviamo traccia di questo sito, l'appellativo di Eracliana non compare mai. Questo dato, peraltro, si riscontra anche nelle fonti di parte bizantina, come il *De administrando Imperio* di Costantino Porfirogenito, dove Citanova-Eracliana viene chiamata *Neocastron* (che non è altro che la traduzione di *Civitas Nova*).

41. Una sintesi su Citanova, anche con una revisione della documentazione scritta e, soprattutto, una originale rilettura dei risultati delle campagne di ricognizione del secolo scorso, è in CALAON 2006.

La prima volta in cui compare l'appellativo Eracliana è in documenti della metà del X secolo, prodotti in area veneziana (nella cronachistica pieno e basso medievale): l'accostamento, dunque, avvenne per fini eminentemente propagandistici e in una fase piuttosto avanzata del medioevo. In ogni caso, Citanova fu un insediamento importante, almeno per il periodo in cui fu sede ducale e vescovile (VII-VIII secolo). L'area in cui sorgeva l'abitato è stata oggetto di indagini archeologiche negli anni '80 del secolo scorso, quando dalle foto aeree si era avuta l'impressione che sotto i campi si celasse una nuova Venezia (canali compresi). La delusione degli archeologi fu forte, dal momento che trovarono solo le tracce di canalizzazioni (ma agrarie) e non quegli edifici monumentali lungo un canale (come il Canal Grande) che verosimilmente si aspettavano. Ciò forse spiega anche il motivo per cui, all'impegno economico di lunghe campagne di survey, non seguirono che relazioni preliminari, dalle quali tuttavia è stato possibile, recentemente, proporre una plausibile ricostruzione dell'abitato durante l'alto medioevo (Fig. 16). *La Civitas Nova* (Eracliana) era un insediamento che si sviluppava effettivamente lungo un canale, ma con un abitato sparso che si disponeva all'interno di appezzamenti agricoli, con accessi sul canale. Le strutture abitative dovevano essere completamente in legno, con l'eccezione dell'area occupata dalle strutture del potere ecclesiastico, e cioè la sede episcopale, con edifici (battistero e chiesa) costruiti in pietra e mattone, identificati negli anni '50 del secolo scorso in una zona ben precisa a nord-est del canale.

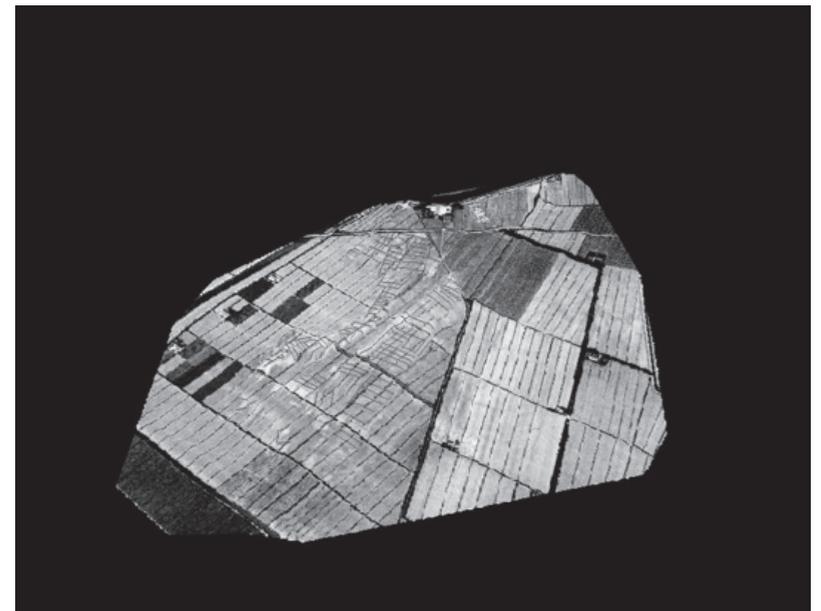


Figura 16.- Citanova (VE). Foto aerea con evidenziate le lineazioni dei canali e le altimetrie (da CALAON 2006).

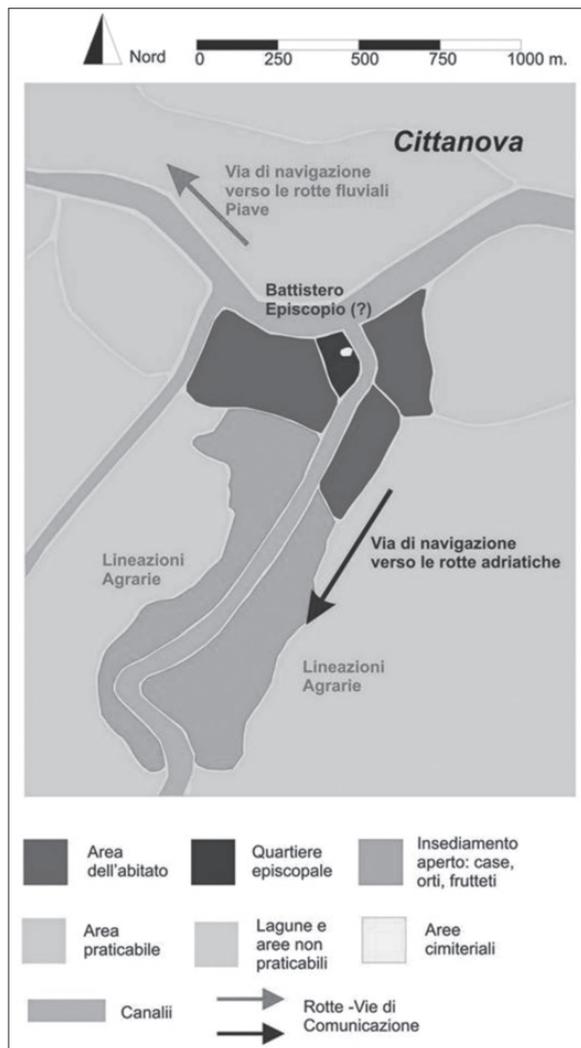


Figura 17.- Cittanova (VE). Ricostruzione dell'insediamento nell'alto-medioevo (da CALAON 2006).

È molto probabile che questa fosse anche l'area dove vanno ricercate le strutture di pertinenza dogale. Dunque, per riassumere, si trattava di un insediamento con uno spazio ben definito di destinazione pubblica e uno spazio abitativo a maglie larghe disposto lungo un corso d'acqua importante (Fig. 17): ubicazione e distribuzione degli spazi insediati sembrano dunque tradire una vocazione agricola (lo sfruttamento delle aree coltivate su cui insiste l'area insediata) e commerciale (il corso d'acqua e i suoi accessi).

Insieme a Cittanova Eracliana, anche la Cittanova fondata nei pressi di Modena, costituirebbe un episodio da riferire all'azione di un sovrano, in questo caso il re longobardo Liutprando. L'abitato che ancora oggi porta questo nome, si trova a pochi chilometri di distanza dal centro di Modena,

lungo la via Emilia occidentale. In realtà l'associazione con Liutprando è certificata solo da un'iscrizione (che si trovava murata sulla parrocchiale di San Pietro) (Fig. 18), nella quale tuttavia non si fa riferimento né ad una città, né ad un atto fondativo<sup>42</sup>. Le fonti scritte cominciano a parlare di Cittanova, infatti, solo a partire dal IX secolo, quando il luogo è menzionato come sede comitale carolingia<sup>43</sup>. Il conte avrebbe di fatto ereditato le strutture materiali di un sito che, nella precedente età longobarda, avrebbe avuto una funzione meramente collegata al fisco regio (e dunque al massimo sede di un gastaldo)<sup>44</sup>. La sua funzione viene spiegata nell'ambito di una conflittualità tra l'emergente potere episcopale e quello rappresentato dal conte, in una dualità che, nei primi decenni del IX secolo, vedrebbe in competizione l'antico centro (la *Mutina* di origine romana sopravvissuta a tutta una serie di catastrofi, anche naturali) con quello nuovo (la *Civitas Nova*, appunto). Tale competizione verrebbe meno nella seconda metà del secolo IX, quando il potere episcopale acquisisce competenze di natura pubblicistica, fino a controllare anche fisicamente il nuovo centro, con la realizzazione di un *castrum* ad esso adiacente.

Anche in questo caso, la documentazione scritta risulta ambigua nelle sue espressioni e la realtà materiale di questo nuovo centro relegata ad un'archeologia che ha restituito solo le tracce di un castrum (quello del 904 del vescovo Gotefredo) (Fig. 19), ma non certo di una città (o di una parvenza di essa)<sup>45</sup>.

Dalla documentazione che possediamo si può desumere, dunque, che Liutprando non sia affatto da annoverare tra i fondatori di città, ma abbia solo realizzato un centro direzionale del fisco regio<sup>46</sup>, divenuto, in epoca carolingia, sede di un potere pubblico (e da qui forse la sua elezione, almeno nominale, a *civitas*). La modestia delle strutture materiali esistenti (o emerse nelle ricerche

42. GELICHI in GELICHI et alii 1989, p. 601. L'iscrizione, mutila purtroppo nella parte terminale, fa riferimento ad un generico stato di insicurezza in cui si sarebbero trovati quei luoghi. Sempre dalla stessa zona di Cittanova provengono due frammenti di epigrafi (ibid. pp. 601-602), una delle quali attribuibile, con certezza, al regno di Liutprando (LABATE in GELICHI et alii 1989, p. 578 e GELICHI in GELICHI et alii 1989, pp. 601-602, Figg. 544-545).

43. RINALDI in GELICHI et alii 1989, pp. 599-601; BONACINI in GELICHI et alii 1989, p. 596.

44. BONACINI in GELICHI et alii 1989, p. 596.

45. Sul castello realizzato da Gotefredo vd. ancora BONACINI in GELICHI et alii 1989, p. 596; sulla possibilità che le strutture rinvenute a nord della via Emilia (in ricognizioni di superficie e dopo una serie di sondaggi: CATTANI in GELICHI et alii 1989, pp. 580-581, GELICHI in GELICHI et alii 1989, pp. 583-585 e MINGUZZI-PELLICIONI in GELICHI et alii 1989, pp. 586-587) siano da riconoscere i resti del castrum di Gotefredo vd. GELICHI in GELICHI et alii 1989, p. 602.

46. Dobbiamo ricordare che Liutprando aveva realizzato anche un altro centro del genere nel territorio pavese, quello di Corte Olona, dove avrebbe fatto costruire, secondo Paolo diacono, un *palatium* (*Historia Langobardorum*, VI, 58). Sul palazzo, che non è mai stato scavato, vd. CALDERINI 1975 e BROGIOLO 2000, 150-151. Dall'area dove si presume fosse il palazzo proviene un noto e significativo frammento scultoreo (PERONI 1978, pp. 107-108, Fig. 7).

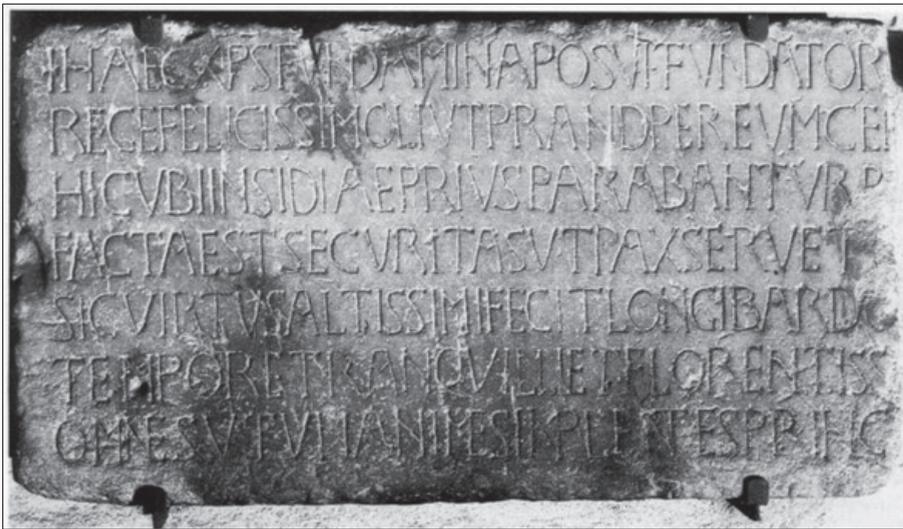


Figura 18.- Cittanova (MO). Epigrafe del periodo di Liutprando un tempo conservata nella parrocchiale, ora al Lapidario Estense di Modena.

archeologiche) sono spiegabili non solo con i materiali utilizzati (eccetto la chiesa di San Pietro, legno e terra preferibilmente), ma anche con l'incapacità di questo luogo a divenire un centro demico capace di competere con la vicina Modena (e con la forza del potere episcopale che ancora rappresentava).

Un altro gruppo di nuove città è tradizionalmente posto in relazione con lo spostamento di un potere ecclesiastico, in questo caso episcopale: si tratta di una serie di centri dell'arco Adriatico settentrionale, tra cui Grado e Torcello.

Grado, un insediamento ubicato all'interno di una laguna vicina alla città romana di Aquileia (Fig. 20-21), secondo la tradizione cronachista, sarebbe stata fondata dopo la distruzione di Aquileia da parte di Attila<sup>47</sup> oppure dopo la calata dei Longobardi in Italia<sup>48</sup>. Gli scavi archeologici hanno dimostrato che la laguna (con acqua marina) si sarebbe formata nel corso del V secolo e che nel luogo dove sorgerà l'abitato di Grado erano già presenti, durante il IV secolo, due importanti aree con valenza religiosa<sup>49</sup>. Solo nel VI secolo (nello specifico durante la guerra greco-gotica) si sarebbero costruite le mura dell'abitato (Fig. 22). Le indagini archeologiche, dunque,

47. Per una sintesi del dibattito sulla distruzione di Aquileia da parte degli Unni si rimanda a TAVANO 1995 e relativa bibliografia.

48. Giovanni diacono, *Historia Veneticorum* I, 4 e Paolo diacono, *Historia Langobardorum*, II, 10. Mentre Paolo diacono chiama Grado *insula* (ibid.), Giovanni diacono la chiama *castrum*, poi *urbs* o *civitas* (Giovanni diacono, *Historia Veneticorum*, I, 4, 11; I, 4; II, 22, 25 *passim*; III, 7; IV, 32).

49. I dati che qui si riportano sono desunti da BROGILO - CAGNANA 2005, che tornano sui problemi insediativi della laguna gradense dopo una serie di nuovi scavi.

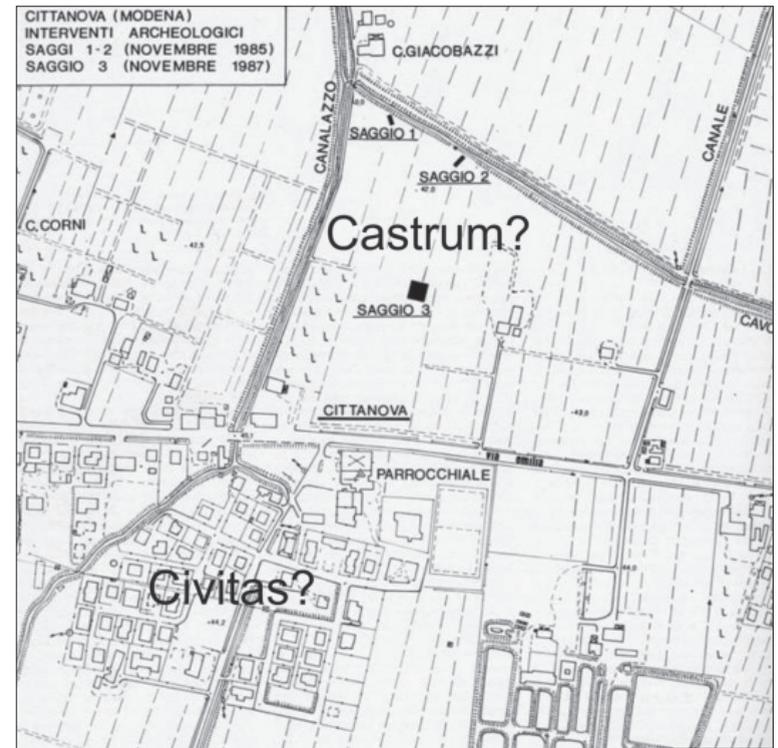


Figura 19.- Cittanova (MO). L'area di Cittanova con posizionate le zone degli scavi degli anni '80 del secolo scorso e l'ubicazione ipotetica del castrum di Gotefredo.

hanno dimostrato come l'insediamento si sia formato nel tempo, come un'accelerazione (rappresentata dalla costruzione delle mura) sia avvenuta in relazione ad una instabilità di carattere militare prolungata nel tempo (le guerre greco-gotiche) e non un episodio specifico di raid, e come anche il trasferimento delle funzioni episcopali sia da riconoscere nella progressiva perdita di funzioni economico-commerciali di Aquileia (e del suo porto-canale) piuttosto che in motivi di insicurezza.

Uno spostamento in massa (vescovo e popolo) viene associato anche ad un altro importante insediamento, questa volta della laguna veneziana, e cioè Torcello: se Grado è l'erede di Aquileia, Torcello lo è di Altino. Qui, la tradizione cronachistica sarebbe suffragata dal ritrovamento di un'epigrafe che indicherebbe l'anno di fondazione della chiesa episcopale di Santa Maria Assunta (il 639)<sup>50</sup>. Tuttavia gli scavi archeologici hanno dimostrato, anche nel caso Torcello, che un insediamento stabile sull'isola è databile

50. Sull'epigrafe, rinvenuta sul finire dell'800 alla base delle mura presbiteriali della chiesa, vd. LAZZARINI 1913-1914 e PERTUSI 1962. Su una recente lettura dell'evidenza archeologica relativa alla chiesa e una ricontestualizzazione dell'epigrafe vd. BAUDO 2006.

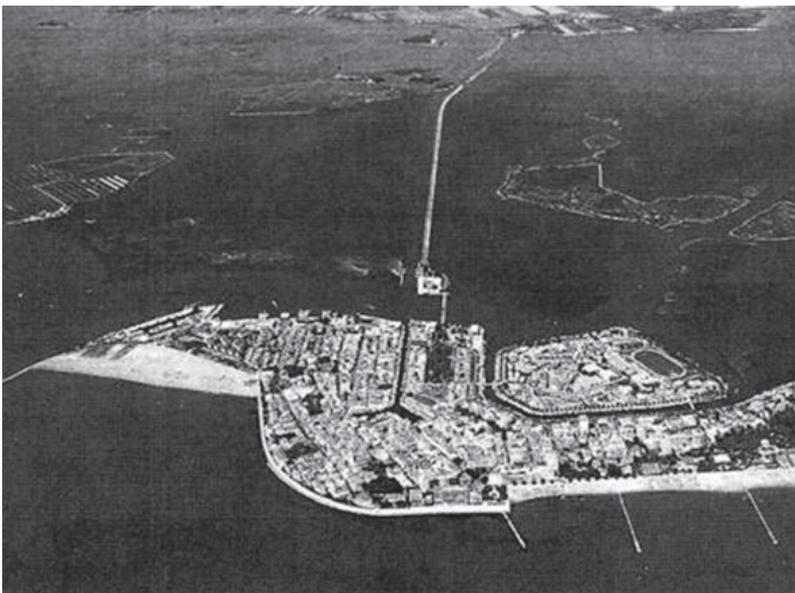


Figura 20.- Grado (UD). Foto area dell'abitato (da BROGIOLO - CAGNANA 2005).



Figura 21.- Grado(UD). Ubicazione dell'abitato nella laguna in rapporto con Aquileia (da BROGIOLO - CAGNANA 2005).

verso gli inizi del V secolo, e che la chiesa venne costruita nella seconda metà del VII secolo. C'è una certa discrepanza, dunque, tra fonti letterarie ed epigrafiche e dati archeologici. In ogni caso, anche Torcello, quasi una periferia di Altino in epoca tardo-romana, svolse funzioni economico-commerciali sempre più significative (tanto da essere definito, ma siamo nel IX secolo, emporion mega) con lentezza e nel tempo. Il trasferimento delle prerogative episcopali deve essere considerato, allora, l'episodio finale di un processo e non l'atto fondativo di un insediamento. Un insediamento, peraltro, che si può supporre essenzialmente in legno<sup>51</sup>, in sintonia con quanto sappiamo dell'edilizia abitativa in laguna e di altri centri dell'alto-adriatico, archeologicamente meglio conosciuti.

Un ultimo gruppo che rientra nella categoria delle città di fondazione è rappresentato da quelle di emanazione papale, tutte databili nei quarant'anni centrali del secolo IX (dunque in una fascia cronologica che deborda di poco i limiti che ci siamo proposti di analizzare). Si tratta di un fenomeno che vede protagonisti i pontefici Gregorio IV (827-844), Leone



Figura 21.- Grado(UD). Ubicazione dell'abitato nella laguna in rapporto con Aquileia (da BROGIOLO - CAGNANA 2005).

51. Purtroppo al momento si hanno pochi dati relativi all'edilizia abitativa di Torcello (al momento sono noti solo alcuni edifici anteriori all'edificazione della basilica episcopale, che si è ipotizzato essere in legno con zoccolo in muratura). Su Torcello e sui recenti scavi vd. una sintesi interpretativa in GELICHI 2006 (con bibliografia precedente). Dati sull'edilizia abitativa sono purtroppo scarsi in generale per la laguna. Di recente è stato scavato, e pubblicato, un edificio in legno nell'area del Casinò di Venezia (GOBBO 2005), databile tra VIII e IX secolo. Alcune considerazioni preliminari sull'edilizia abitativa in laguna sono in GELICHI in stampa.

IV (847-855) e Giovanni VIII (872-882)<sup>52</sup>. Testimone di queste intraprese è sostanzialmente il *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae* (con l'eccezione delle vite di Giovanni VIII), alcuni testi epigrafici e, in qualche caso, anche la documentazione archeologica. Queste fondazioni si qualificano per una serie di tratti comuni, rappresentati dal fatto che i pontefici dettero a queste nuove città il loro nome (anche se tale appellativo non rimane sempre nella documentazione scritta successiva) e le dotarono di mura. In tutti questi casi il motivo scatenante è riconosciuto nelle incursioni Saracene della prima metà del secolo IX. Nell'813 i Saraceni avrebbero distrutto (o profondamente danneggiato) la città romana di Centumcellae (l'attuale Civitavecchia), tanto da causare la dispersione di quella popolazione, che avrebbe vagato per selve e monti inesplorati come le bestie<sup>53</sup>.

In realtà, le motivazioni di queste nuove impegnative intraprese vanno ricercati nelle politiche del papato dopo la fine del controllo bizantino su Ravenna (750) e la conquista del regno longobardo da parte dei Franchi (774): in sostanza nei rapporti instaurati tra i pontefici romani e i sovrani franco-carolingi, alcuni dei quali non furono del tutto estranei, attraverso anche elargizioni, alla loro realizzazione<sup>54</sup>.

Spogliate del loro significato fortemente ideologico<sup>55</sup>, queste "nuove città" rappresentano degli episodi piuttosto singolari. In tre casi si tratta, chiaramente, di mura che vanno a proteggere spazi suburbani di due antichi centri: Roma ed Ostia. La *civitas* Leoniana, fondata da Leone IV, non è altro che il suburbio nel quale si trovava la basilica di San Pietro (con il relativo borgo), al di fuori delle mura Aureliane. L'intrapresa di Leone IV, dopo l'incursione Saracena dell'847 e quella, però, disastrosa dell'849, consistette dunque nel dare una protezione fisica (grazie anche alle elargi-

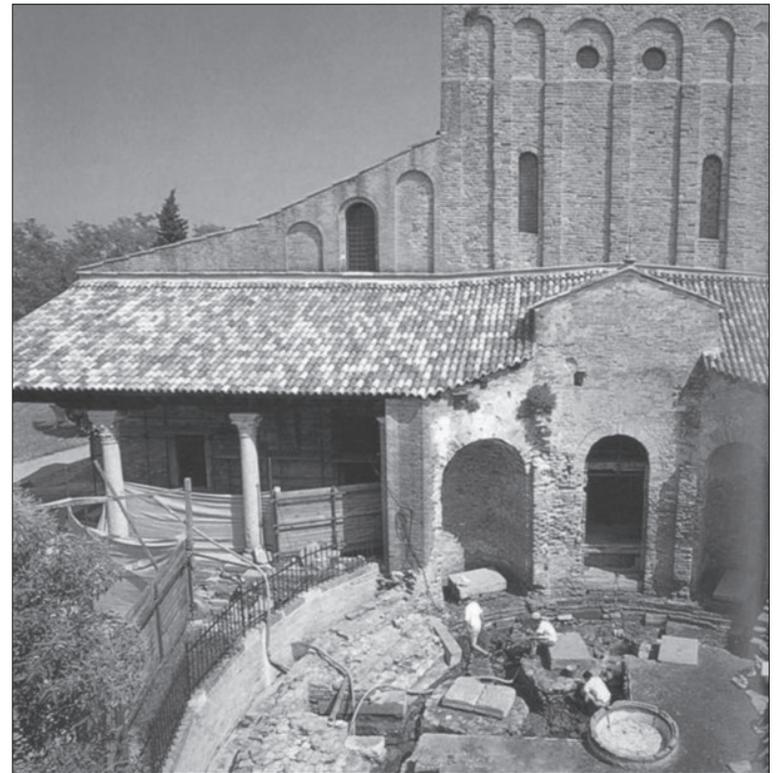


Figura 23.- Torcello (VE). Foto degli scavi nell'area del battistero.

zioni di Lotario) ad un spazio precedentemente abitato. Poiché larghi tratti delle mura leonine sono ancora conservati<sup>56</sup>, si può stabilire con una certa precisione l'estensione dell'area che esse andavano a circoscrivere. In una situazione analoga va inserito l'episodio della fondazione di un'altra nuova città, la *Iohannopolis* voluta dal papa Giovanni VIII. Anche in questo caso l'appellativo di città appare piuttosto eccessivo, dal momento che si tratta di un altro suburbio di Roma, quello in cui si trovava la basilica di San Paolo, che il pontefice provvide a recingere di mura<sup>57</sup>. Ancora simile è infine il caso di *Gregoriopolis*, fondata da papa Gregorio IV. In questa circostanza il luogo prescelto è Ostia (e sono ancora i Saraceni la causa scatenante), ma le mura che il papa fa erigere per proteggere gli abitanti di quei luoghi vanno a delimitare uno spazio ai confini della città antica, nei pressi della chiesa di S. Aurea. Dunque, non si tratta 'tecnicamente' di una nuova città, ma di uno spazio connesso con una città antica (e già comunque abitato): il pontefice

52. Sulle città papali di nuova fondazione vd. l'ottima sintesi di MARAZZI 1993. Ci sarebbe poi da aggiungere all'elenco una quinta città, attribuita con incertezza all'azione del papa Leone III, la *civitas* o *castrum* Leopolis, ubicata nei pressi di Minturno, ma di cui non esistono tracce archeologiche.

53. Sulle città papali di nuova fondazione vd. l'ottima sintesi di MARAZZI 1993. Ci sarebbe poi da aggiungere all'elenco una quinta città, attribuita con incertezza all'azione del papa Leone III, la *civitas* o *castrum* Leopolis, ubicata nei pressi di Minturno, ma di cui non esistono tracce archeologiche.

54. BOURGARD in BOUGARD-PANI ERMINI 2001, pp. 129-130.

55. Concordo pienamente con quanto scrive al proposito MARAZZI 1993, pp. 271-272, che si sofferma molto sul significato che viene attribuito alle mura, quasi una sorta di "uniforme" che protegge la residenza dell'autorità civile o religiosa o, in assenza di essa, ne rappresenta l'intento ordinatore del territorio. Marazzi si sofferma poi ad analizzare altri aspetti fortemente simbolici (e che le fonti ovviamente tendono a sottolineare), come l'arbitrio della decisione, l'imposizione del nome, l'elargizione che avveniva al momento della dedicazione, che non fanno altro che rimarcare il significato che tali iniziative vengono ad assumere nel quadro di una precisazione delle funzioni politiche esercitate dai pontefici su Roma e sul suo territorio.

56. Sulle mura leonine vd. GIBSON - WARD PERKINS 1979 e 1983.

57. MARAZZI 1993, p. 269. Non mi risulta che di queste mura siano rimaste tracce conservate in alzato. L'episodio, l'ultimo della serie, è ricostruibile soprattutto sulla scorta di fonti epigrafiche (*ibid.*).

se ne appropria in qualità di rifondatore e non fa altro che dare ad esso una perimetrazione fisica<sup>58</sup>.

L'unico caso di fondazione ex nihilo di città resta quello della città di Leopoli-Cencelle<sup>59</sup>, un abitato sorto in un'area precedentemente ineditata nell'entroterra di Civitavecchia, ai confini tra le terre della Tuscia e quelle del *Patrimonium Sancti Petri* (Figg. 25-26). La realizzazione di Leopoli-Cencelle si deve ancora una volta all'iniziativa di papa Leone IV, che l'avrebbe consacrata, seguendo un rituale che trova molti confronti con quello che il *Liber Pontificalis* attribuisce alle altre fondazioni papali, il 15 agosto dell'854<sup>60</sup>.

Di questa "nuova città", abbandonata nel corso del tardo medioevo, restano consistenti tracce materiali, a partire dal circuito delle mura che gli archeologi attribuiscono, almeno nella sua estensione planimetrica, al primitivo impianto<sup>61</sup>. Tuttavia gli scavi archeologici, condotti a partire dal 1995, non hanno fino ad oggi portato alla luce che modeste tracce delle fasi alto-medievali: alcuni frammenti scultorei riferibili ad arredi liturgici<sup>62</sup> e un solo significativo contesto da scavo, con materiali ceramici databili tra IX-X secolo<sup>63</sup>.

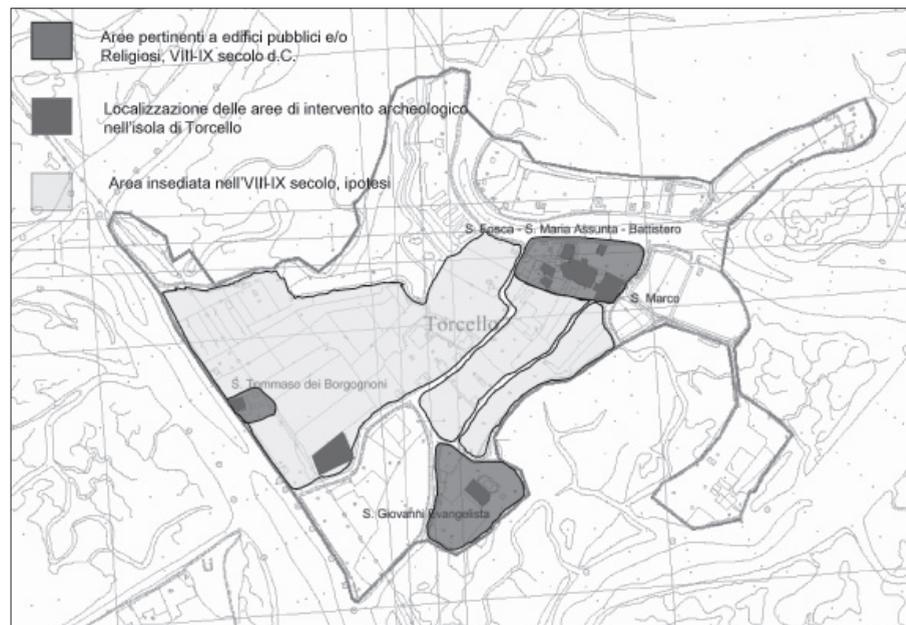


Figura 24.- Torcello (VE). Ricostruzione ipotetica dell'area insediata rispetto alle zone scavate.

58. Sull'ubicazione di *Gregoriopolis* naturalmente il dibattito degli studiosi è stato molto acceso, anche perché non tutti condividono l'ipotesi che vada identificata nell'area suburbana tra la via Ostiense e il Tevere. Le ricerche archeologiche non hanno offerto, fino ad oggi, dati particolarmente significativi, anche se non sembra esservi dubbio sul fatto che *Gregoriopolis* debba essere identificata nell'area del borgo ancora oggi esistente intorno alla chiesa di S. Aurea, a cui si aggiunse, nella seconda metà del XV secolo, la rocca di Giulio II (BROCCOLI 1985).

59. Il sito si trova attualmente nel comune di Tarquinia (provincia di Viterbo), lungo la strada che collega l'Aurelia al centro di Allumiere (ERMINI PANI - GIUNTELLA 1999, p. 7). Dell'antico centro abitato rimangono ampi tratti della cinta muraria, con sette torri e tre porte (*ibid.*). Dal 1994 è oggetto di scavi da parte dell'Università "La Sapienza di Roma", in collaborazione con l'Università G. D'Annunzio di Chieti e l'École Française de Rome (PANI ERMINI 2003, p. 4). Sulla città resta fondamentale LAUER 1900; successivamente sono da segnalare una serie di contributi che rendono conto delle attività di ricerca archeologica: ERMINI PANI 1998, il volume miscelaneo *Leopoli-Cencelle* 1996 e BOUGARD - PANI ERMINI 2001.

60. *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae (Le liber Pontificalis, Texte, introduction et commentaires par L. Duchesne, I-II, Paris 1886-1892, vol. II, pp. 131-132).*

61. Le mura sarebbero state tuttavia costruite al di sopra di un precedente circuito di epoca etrusca, di cui resterebbero anche le tracce. Questo spiegherebbe, secondo alcuni ricercatori, l'eccessiva estensione dell'area perimetrata rispetto a quella effettivamente insediata al momento della fondazione (BOUGARD in BOUGARD - PANI ERMINI 2001, p. 136). Selle mura vd. NARDI 1990 e DE MINICIS - NAZZARO in *Leopoli-Cencelle* 1996, pp. 40-53.

62. *Leopoli-Cencelle* 1996, schede alle pp. 103-104.

63. Si tratta del riempimento di un silos rinvenuto nel settore II, in associazione con focolari e buche di palo, interpretate in maniera piuttosto incerta come resti di strutture abitative lignee (DE MINICIS - MARCHETTI 2003, pp. 11-12). Il riempimento del silos avvenne in un unico momento, a seguito della sua defunzionalizzazione, con materiali ceramici prelevati da un altro contesto (si può dedurre anche dal loro grado di frammentazione). La cronologia di questi reperti oscilla tra IX e X secolo (PRANDI-SILVESTRINI 2004, pp. 177-188) ed è sicuramente da un deposito di quel periodo che devono provenire.

L'assenza di fasi alto-medievali può trovare intrinseche spiegazioni nei caratteri che hanno portato alla formazione delle stratificazioni del luogo<sup>64</sup>, ma resta più di un sospetto che tale assenza, di fatto, tradisca il sostanziale fallimento, in termini insediativi, di questa nuova città. Non è un caso che le tracce materiali più consistenti ancora conservate siano collegate ad edifici ecclesiastici (sappiamo che il pontefice fondò due chiese di cui, quella intitolata a San Pietro, divenne anche cattedrale)<sup>65</sup>, alle mura e ad una eccezionale epigrafe dedicatoria (Fig. 27), rinvenuta alla fine dell'800 nei pressi della porta orientale della città<sup>66</sup>.

François Bougard mette opportunamente in collegamento la fondazione di Leopoli-Cencelle con l'interesse, da parte dei pontefici, di controllare uno spazio economicamente nevralgico, quello cioè dei Monti della Tolfa, ricchi di minerali e soprattutto di minerali monetabili<sup>67</sup>. Tuttavia anch'egli non manca di rilevare come, anche attraverso la documentazione scritta, l'insediamento di questo

64. Il sito conobbe un'importante fase tardo medievale (XIV secolo) che, anche sul piano dell'organizzazione urbanistico architettonica degli spazi, sia pubblici che privati, può avere notevolmente condizionato la conservazione dei depositi più antichi. 65. Il sito di Leopoli-Cencelle restò sede del presule di *Centumcellae* fino al 1050.

66. MARUCCHI 1899; ERMINI PANI in *Leopoli-Cencelle* 1996, pp. 22-23. L'epigrafe, che riprende nel tono generale alcune argomentazioni contenute nel *Liber Pontificalis*, rientra nel programma celebrativo dei pontefici.

67. BOUGARD in BOUGARD - PANI ERMINI 2001, pp. 132-133.



Figura 24.- Torcello (VE). Ricostruzione ipotetica dell'area insediata rispetto alle zone scavate.

territorio resti per tutto il IX e X secolo essenzialmente sparso (se così si devono interpretare i riferimenti ai *casalia*). In conclusione, anche nella storia del nome (Leopoli compare solo nel *Liber Pontificalis*, mentre successivamente è solo *Cen-cellae*) e nell'alternanza dell'appellativo con il quale viene qualificato nella documentazione scritta successiva (*sia civitas che castrum*)<sup>68</sup>, si deve leggere non solo un problema più generale di ambiguità lessicale (di cui abbiamo parlato), ma anche il segno di una realtà insediativa che non riusciva a decollare.

Nessun atto fondativo da parte di un'autorità esterna è invece noto per le città di Venezia, di Comacchio e di Ferrara (Comacchio e Ferrara vengono associate all'azione dell'esarca bizantino Smaragdo che le avrebbe fondate a difesa delle terre dell'esarcato, ma si tratta di fonti poco attendibili, di epoca umanistica)<sup>69</sup>. Anzi, dove esiste, come nel caso di Venezia, una

68. BOUGARD in BOUGARD- PANI ERMINI 2001, p. 134.

69. La notizia, che si deve a Flavio Biondo ("Argenta oppidum simul cum Ferraria a Smaragdo exarcho... primo moenibus circumdatum"), viene ritenuta certa da molti studiosi, compresi il Diehl (1888, p. 57), il Guillou (1969, p. 58) e più recentemente la Bocchi (1974, pp. 34-35, con alcune diversità di posizioni rispetto alle fonti del Biondo) e la Patitucci Uggeri (1976). In realtà l'evidenza archeologica relativa a questo *castrum* bizantino è al momento del tutto inesistente, anche in quelle aree dove gli studi storico-topografici lo ubicano, lasciando più di un sospetto sull'attendibilità della fonte e sull'esistenza di una fortificazione, poi futuro centro di aggregazione demica, in questo periodo (vd. già alcune riserve in proposito: GELICHI in BROGILO-GELICHI 1996, pp. 49-57).

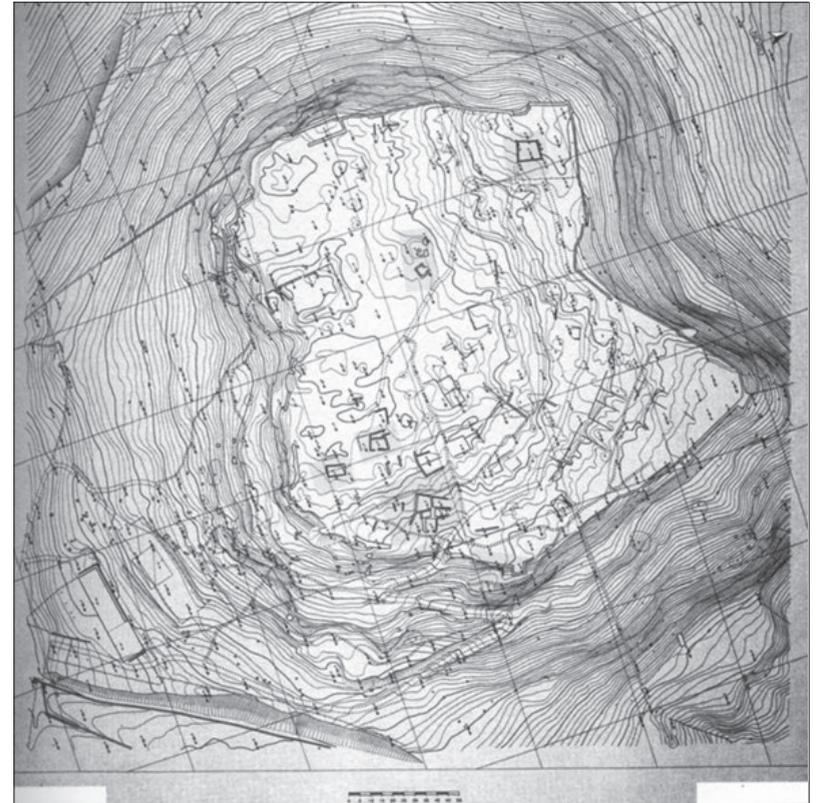


Figura 24.- Torcello (VE). Ricostruzione ipotetica dell'area insediata rispetto alle zone scavate.

tradizione cronachistica consolidata, si fa strada l'esatto contrario, cioè il mito delle 'origini selvagge', che toglie nobiltà alle origini, ma risulta più funzionale a consolidare le rivendicazioni autonomistiche. Non c'è tempo, in questa sede, per discutere questi casi uno ad uno (e peraltro l'abbiamo già fatto in più di una occasione e di recente)<sup>70</sup>. Tuttavia anche in questi casi (con l'eccezione forse di Ferrara, sulle cui origini l'archeologia non ha fornito ancora risposte soddisfacenti) l'insediamento sembra svilupparsi progressivamente a partire dalla tarda antichità (IV-V secolo per Olivolo, una delle isolette che compongono Venezia; V-VI secolo per loc. Villaggio San Francesco, un quartiere alla periferia di Comacchio) (Fig. 28), con un processo di nuclearizzazione al momento della creazione di un forte potere pubblico (civile ed ecclesiastico nel caso di Venezia, sicuramente ecclesiastico in quello di Comacchio), cioè nell'VIII e IX secolo. Niente dell'ordine classico, della struttura organizzata e dell'edilizia della città antica compare in

70. Su Venezia vd. GELICHI 2006. Più in generale su queste 'nuove città' o nuovi centri demici vd. GELICHI 2007 e 2008.

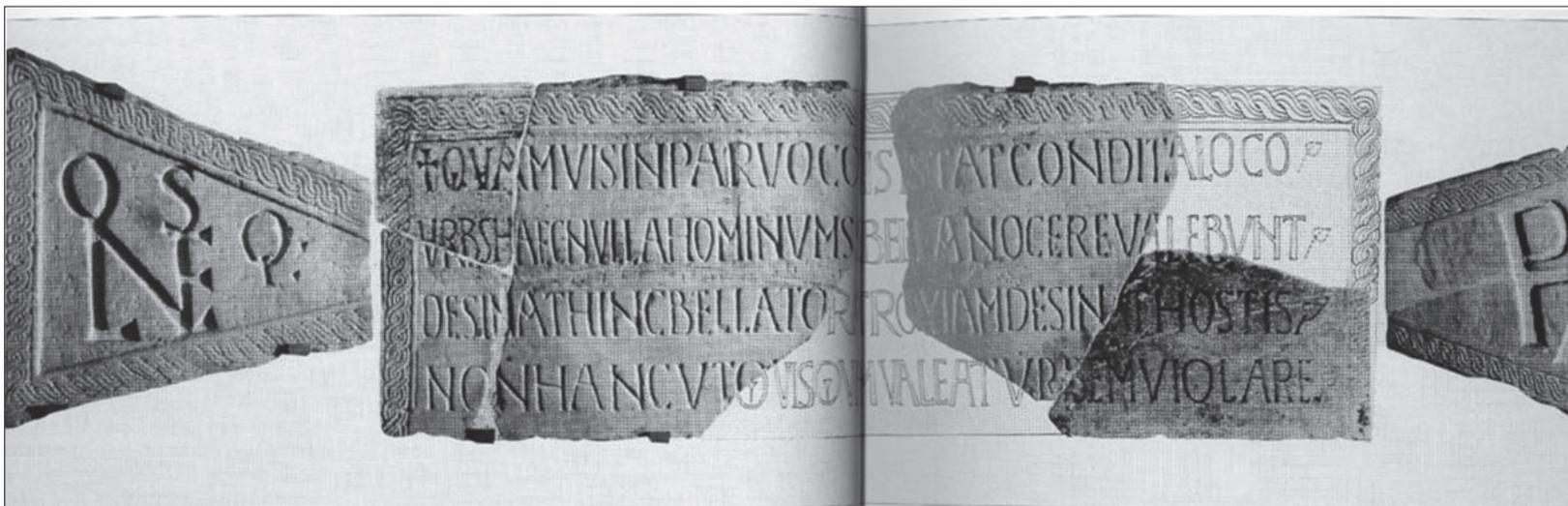


Figura 27.- Cencelle (VT). Epigrafe dedicatoria di fondazione.

questi luoghi. Si potrebbe, a ragione, invocare la specificità dell'ambiente a condizionare la *forma urbis*: e ciò è vero. Ma questo sembra avvenire anche in altre nuove città, come Ferrara (disordinatamente sviluppata lungo il corso del Po e con un'edilizia in legno ancora nel XII secolo)<sup>71</sup>, oppure Cittanova- Eracliana. Città che, solo in un secondo tempo, come Venezia, o forse mai, come Comacchio e Cittanova (prematuramente declinate), sentono il bisogno di ritrovare alcuni segni forti di identità urbana nella realizzazione (vera o finta che sia) della mura urbiche.

Ci sono alcuni elementi che vale la pena di sottolineare a proposito dei casi che abbiamo succintamente discusso in questa circostanza.

Il primo riguarda il fatto che, generalmente, queste nuove città (fondate o meno che siano da un agente esterno) hanno bisogno di ricostruirsi una sorta di *pedigrée*. Pertanto ognuna di loro diviene l'erede di qualcos'altro che l'ha preceduta: *Mutina* per Cittanova, *Opitergium* per Cittanova-Eracliana, Altino per Torcello, Aquileia per Grado, *Centumcellae* per Leopoli-Cencelle. L'accostamento è tuttavia un'operazione artificiale, spesso tardiva, solo raramente (come nel caso di Leopoli-Cencelle) creata già al momento dell'atto fondativo.

Il secondo aspetto è che le fonti scritte individuano sempre un elemento scatenante esterno (Unni, Goti, Longobardi e Saraceni) e tendono ad accreditare l'idea di spostamenti di popolazioni e l'esistenza di 'fondatori'. Invece, salvo rarissimi casi, queste città non sorgono affatto dal nulla e solo

successivamente ci si appropria delle loro origini legandole ad un episodio evenemenziale specifico.

Il terzo aspetto è che le poche città davvero di fondazione sono città artificiali e dunque destinate al fallimento, anche in quei casi, come Leopoli-Cencellae, in cui l'impegno economico profuso dovette essere consistente. Ciò non significa che le città naturali necessariamente sopravvivano. Ma in questo caso, come dimostra chiaramente l'esempio dell'arco adriatico nord-orientale, alla base della selezione sta una lunga competizione, dagli esiti finali a lungo incerti<sup>72</sup>.

Il quarto, ed ultimo aspetto da sottolineare, sono i caratteri materiali di queste città. Qui la documentazione disponibile fornisce un quadro contraddittorio. In alcuni casi, come Leopoli-Cencelle, è molto probabile che l'idea di città antica sia stata fin dall'inizio presente nell'azione programmatrice del papa (per quanto declinata in una forma distante anche dagli episodi, peraltro contaminati, di città islamiche come 'Anjar o visigote come Reccopolis). Ne sono una testimonianza il dispiego di energie profuso per realizzare un grande abitato e un grande circuito di mura (per quanto vi sia più di un sospetto che il papa ne abbia in realtà ripreso uno precedente, di epoca pre-romana), l'intento organizzatore, anche se fallito, di dare una struttura all'abitato (con spazi di destinazione ecclesiastica e spazi di destinazione abitativa), la presenza di un'epigrafe dedicatoria (secondo una tradizione che vediamo presente ancora agli inizi del X secolo nell'Oviedo di re Alfonso III). In altri casi, come in quelli di quasi tutte le città naturali,

71. Sull'edilizia in legno ferrarese restano ancora fondamentali i risultati degli scavi di Corso Porta Reno sui quali vd. GADD-WARD PERKINS 1991.

72. LA ROCCA 2005 e ancora GELICHI 2008.

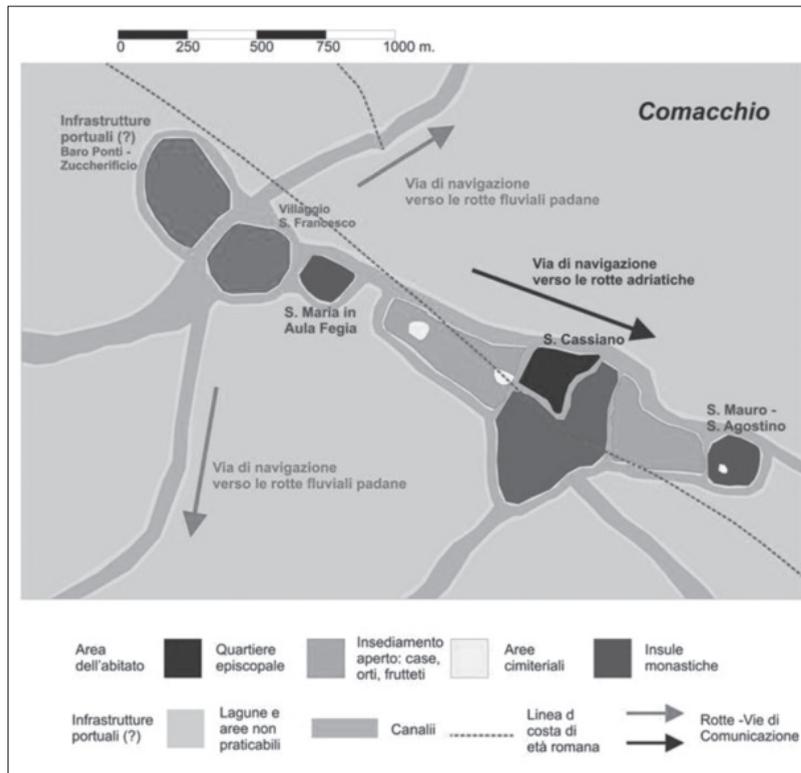


Figura 28.- Comacchio (FE). Ricostruzione dell'insediamento alto-medievale.

l'idea della città antica viene recuperata solamente in un secondo momento, come nel caso di Venezia, quando agli inizi del IX secolo si costruiscono (forse) le mura. Per il resto, queste nuove città si sviluppano più liberamente, con un'edilizia abitativa essenzialmente in legno. Si potrebbe obiettare che sono i luoghi a condizionare questo tipo di sviluppo, ma è anche nella scelta dei luoghi (impensabile nel mondo antico) che a mio giudizio va riconosciuta un'ulteriore e decisiva componente di innovazione, originalità ed autonomia rispetto al passato.

## 5. COSÌ È (SE VI PARE)

Chris Wickham, nel suo recente volume *Framing the Early Middle Ages*, ha riconosciuto nella 'variabilità' il paradigma che contraddistingue l'alto-medioevo europeo e mediterraneo. Sono convinto che 'stress the variability' sia la scelta migliore anche per affrontare, nuovamente, il fenomeno dell'urbanesimo alto-medievale.

Innanzitutto credo che, se vogliamo capire qualcosa di nuovo dell'urbanesimo alto-medievale, dobbiamo rassegnarci ad analizzarlo allontanandoci da una prospettiva che ci proviene dall'antichità classica. Non mi interessa sapere, con Carandini, se la città esprima al più alto livello la classicità del mondo greco-romano. Per quanto sia consapevole che l'eredità è pesante, e talvolta imprescindibile, il risultato produce oggetti nuovi, molto più diversi tra di loro di quanto l'archeologia abbia fino ad oggi descritto.

Ritornare dunque a raccontare e interpretare questa diversità, comporta cambiare registro di approccio, elaborare progetti specifici e di lunga durata, volti ad analizzare in profondità singoli contesti (piuttosto che lavorare a scale più ampie, ma sprovvisti di una documentazione adeguata). Se la cornice generale entro la quale inserire l'urbanesimo alto-medievale è abbastanza chiara, infatti, i singoli quadri sono ancora a livello di abbozzo. Questo non significa abdicare a sintesi generali, ma a ripensarle nell'ambito delle singolarità dei processi.

L'inerzia dei luoghi comuni è terribile: produce risposte buone ed etichette per qualsiasi situazione. La cristianizzazione degli spazi, la ruralizzazione delle città, la frammentazione dell'insediamento, sono diventate parole d'ordine, scorciatoie verso una complessità non sempre facile da scavare e comprendere. Dobbiamo fare tesoro di un'ambiguità lessicale, e concettuale, che rende difficile la messa a fuoco dell'urbanesimo alto-medievale. E' una spinta a guardare questo fenomeno con occhi diversi, a relazionarlo con altri paradigmi fino ad oggi completamente assenti (o quasi), nel dibattito scientifico: il territorio, l'economia, la società. Distolti dall'assordante rumore della caduta del mondo antico, forse non ci siamo accorti di che cosa avevamo di fronte.

- AMMERMAN, A. J. (2003): *Venice before the Grand Canal*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 48, pp. 141-158.
- ARENA, M. S. -DELOGU, P. -PAROLI, L. -RICCI, M. -SAGUI, L. -VENDITTELLI, L. (a cura di) (2001): *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- ARTHUR, P. (2002): *Naples. From Roman Town to City-State*, Roma.
- ARTHUR, P. (2006): *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in AUGENTI 2006, pp. 27-36.
- AUGENTI, A. (1996): *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e Topografia (secoli VI-XIII)*, Roma.
- AUGENTI, A. (a cura di) (2006): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, (Ravenna 2004), Firenze.
- BALDASSARRI, M. (1999): *Cosa-Ansedonia*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova, pp. 117-130.
- BANDINI, E. (1999): *Lumi*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova, pp. 11-22.
- BAUDO, F. (2006): *Elementi per una revisione della sequenza architettonica di Santa Maria Assunta di Torcello (VE)*, in A. ZACCARIA (a cura di), *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di Studio*, Venezia, pp. 133-141.
- BERTO, L. A. (2001): *Il vocabolario politico e sociale della "Historia Veneticorum" di Giovanni diacono*, Padova.
- BIDDLE, M. (1976): *Towns*, in D. M. WILSON (ed), *The Archaeology of Anglo-Saxon England*, Cambridge, pp. 99-150.
- BOCCHI, F. (1974): *Note di storia urbanistica ferrarese nell'alto medioevo*, Ferrara.
- BOGNETTI, G. P. (1959): *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto medioevo*, in VI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 59-87.
- BOUGARD, F. -PANI ERMINI, L. (2001): *Leopolis - Castrum Centumcellae*. *Cencelle: trois ans de recherches archéologiques*, in *Castrum 7*, Rome-Madrid 2001, pp. 27-145.
- BROCCOLI, U. (1985): *Ostia antica, S. Aurea, Gregoripoli. Preesistenza e trasformazione di una parte del territorio ostiense*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona 1983), Ancona, pp. 79-90.
- BROGIOLO, G. P. (a cura di) (1984): *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena.
- BROGIOLO, G. P. (1996): *Aspetti economici e sociali delle città longobarde dell'Italia settentrionale*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in West Mediterranean*, Ravello 1994, Mantova, pp. 77-88.
- BROGIOLO, G. P. (2006): *La città altomedievale alla luce del Convegno di Ravenna*, in AUGENTI 2006, *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Firenze, pp. 615-622.
- BROGIOLO, G. P. -CAGNANA, A. (2005): *Nuove ricerche sull'origine di Grado*, in G. P. BROGIOLO - P. DELOGU (a cura di), *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia* (atti del convegno di Studio, Brescia 11-13 ottobre 2001), Firenze, pp. 79-108.
- BROGIOLO, G. P. (2000): *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in G. RIPOLL - JOSEP M. GURT (a cura di), *Sedes Regiae (ann. 400-800)*, Barcelona, pp. 135-162.
- BROGIOLO, G. P. -GELICHI, S. (1996): *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO, G. P. -GELICHI, S. (1998): *La città nell'alto medioevo italiano*. *Archeologia e storia*, Bari-Roma.
- CALAON, D. (2006): *Cittanova (VE): analisi GIS*, in R. FRANCOVICH - M. VALENTI (a cura di), IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 216-224.
- CALDERINI, C. (1975): *Il palazzo di Liutprando a Corteolona*, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia, Università Cattolica di Milano*, V, pp. 174-203.
- CARANDINI, A. (2007): *Archeologia classica. Vedee il tempo antico con gli occhi del 2000*, Torino.
- CALVINO, I. (1988): *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano.
- DE MINICIS, E. -MARCHETTI, M. I. (2003): *Cencelle: un isolato pluristratificato nel quartiere sud-orientale della città*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, (Milano-Vercelli 2002), (Contributi di Archeologia 3), Milano, pp. 11-18.
- DIEHL, C. (1888): *Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-571)*, Paris.
- ERMINI PANI, L. (1988): *Leopoli-Cencelle: una città di fondazione papale*, in L. DRAGO TROC-COLI (a cura di), *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma, pp. 157-161.
- ERMINI PANI L. -GIUNTELLA, A. M. (1999): *Il progetto del bacino archeologico di "Leopoli - Cencelle"*, in L. ERMINI PANI - S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle. Le presistenze*, I, Roma, pp. 7-9.
- FENTRESS, E. -HOBART, M. -CLAY, T. -WEBB, M. (1991): *Late Roman and Medieval Cosa, I: the Arx and the Structures near the Eastern Height*, "Papers of the British School at Rome", 59, pp. 197-230.
- FENTRESS, E. -CELUZZA, M. (1994): *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in R. FRANCOVICH - G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto medioevo Evo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Siena 1992, Firenze, pp. 601-614.
- FENTRESS, E. (ed) (2004): *Cosa V: An Intermittent Town, Excavations 1991-1997*, Ann Arbor.
- FASOLI, G. (1978): *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo - XXV Settimana di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto*, Spoleto, pp. 565-607.
- FUMAGALLI, V. (1969): *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, "Rivista Storica Italiana", 81, pp. 107-117.
- FUMAGALLI, V. (1979): *Città e campagna nell'Italia medievale. Il Centro-Nord. Secoli VI-XIII*, Bologna.
- GABUCCI, A. -TESEI, L. (a cura di) (1989): *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 4. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa. Supplemento*, Firenze.
- GADD, D. -WARD PERKINS, B. (1991): *The development of urban domestic housing in north Italy. The evidence of the excavations on the San Romano Site, Ferrara (1981-4)*, "The Journal of the Accordia Research Centre", 2, pp. 105-127.
- GALETTI, P. (1985): *Strutture materiali e funzioni negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, Roma, pp. 109-124.
- GELICHI, S. (1996): *Note sulle città bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli tra IV e IX secolo*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in West Mediterranean*, Ravello 1994, Mantova, pp. 69-79.
- GELICHI, S. (2002): *The Cities*, in C. LA ROCCA (ed), *Short Oxford History of Italy. Italy in the Early Middle Ages*, Oxford, pp. 168-188.
- GELICHI, S. (2006): *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Firenze, pp. 151-186.
- GELICHI, S. (2007): *Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in J. Henning (ed), *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East*, Berlin - New York, pp. 77-104.
- GELICHI, S. (2008): *The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast*, in S. GASPARRI (a cura di), 774. *Ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 81-118.
- GELICHI, S. in stampa: *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian Age*, in *Dorestad in an International Framework*, Leiden 2009, Turnhout.
- GELICHI, S. et alii (1989): *Studi e ricerche archeologiche sul sito altomedievale di Cittanova*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena, pp. 577-603.
- GELICHI, S. -LIBRENTI, M. (1997): *Edilizia di legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 215-220.
- GELICHI, S. -LIBRENTI, M. (2006): *La maison de bois du premier Moyen Âge en Italie padane*, in D. ALEXANDRE-BIDON - F. PIPONNIER - J.-M. POISSON (sous la direction de), *Cadre de vie et manières d'habiter (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Paris, pp. 9-20.
- GELICHI, S. -LIBRENTI, M. (2010): *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in P. GALETTI (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, pp. 15-30.
- GIBSON, S. -WARD-PERKINS, J. B. (1979): *The Surviving Remains of the Leonine Wall*, "Papers of the British School at Rome", XLVII, pp. 30-57.
- GIBSON, S. -WARD-PERKINS, J. B. (1983): *The Surviving Remains of the Leonine Wall, part. II*, "Papers of the British School at Rome", LI, pp. 222-239.
- GOBBO, V. (2005): *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*, in L. FOZZATI (a cura di), *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia, pp. 41-57.
- GONELLA, G. (2008): *The History of Early Medieval Towns of North and Central Italy. The contribution of archaeological evidence*, Oxford (BAR International Series 1780).
- GUILLOU, A. (1969): *Régionalisme et indépendance dans l'Empire Byzantin au VII<sup>e</sup> siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma.
- HARTMANN, L. M. (1904): *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha.
- HOBART, M. (1995): *Cosa-Ansedonia (Orbetello) in età medievale: da una città romana ad un insediamento medievale sparso*, "Archeologia Medievale", XXII, pp. 569-583.
- HUDSON, P. (1981): *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- LAMBERT, C. (2003): *Spazi abitativi e sepolture nei contesti urbani*, in J. Ortalli - M. Heinzelmann (a cura di), *Abitare in città. La Cispadana tra Impero e Medioevo*, Wiesbaden, pp. 229-239.
- LA ROCCA, C. (1986): *Dark Ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, "Archeologia Medievale", XIII (1986), pp. 31-78.
- LA ROCCA, C. (1994): *Castrum vel potius civitas. Modelli di declino insediativo in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in R. FRANCOVICH - G. NOYÉ (a cura di), *Alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 545-554.
- LA ROCCA, C. (2005): *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica*, in G. P. BROGIOLO - P. DELOGU (a cura di), *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia* (atti del convegno di Studio, Brescia 11-13 ottobre 2001), Firenze, pp. 287-307.

- LA ROCCA, C. (2006): *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in A. AUGENTI 2006, pp. 55-65.
- LAUER, P. (1900): *La cité carolingienne de Cencelle (Leopolis)*, «MEFR», 20, pp. 147-133. *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*. II, Roma 1996.
- LAZZARINI, V. (1913-1914): *Un'iscrizione torcellana del secolo VII*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti*, 73, pp. 387-397.
- LUSUARDI SIENA, S. (1977): *Archeologia alto-medievale a Luni: nuove scoperte nella basilica*, "Quaderni del centro Studi Lunense", 1, pp. 35-48.
- LUSUARDI SIENA, S. (2003): *Gli scavi nella cattedrale di Luni nel quadro della topografia cittadina tra tarda antichità e medioevo*, in *Roma e Liguria Marittima. Secoli IV-X. La Capitale Cristiana e una regione di confine*, Bordighera, pp. 195-202.
- MAETZKE, G. (1991): *La struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 43-200.
- MANACORDA, D. (1982): *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.
- MANACORDA, D. (a cura di) (1983): *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 2. Un "mondezzaro" del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa, Firenze.
- MANACORDA, D. (a cura di) (1985): *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa, Firenze.
- Manacorda, D. (2001): *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano.
- MARAZZI, F. (1993): *Le "città nuove" pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo*, in R. FRANCOVICH - G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Siena 1992), Firenze, pp. 251-278.
- MARUCCHI, O. (1899): *L'iscrizione monumentale di Leopoli*, «Bullettino di Archeologia Cristiana», n. s., V, 1899, pp. 195-203.
- MENEGHINI, R. -SANTANGELI VALENZANI, R. (2004): *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma.
- MENEGHINI, R. -SANTANGELI VALENZANI, R. (2007): *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma.
- MONTANARI, M. (1986): *Il capitulare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Bologna, pp. 461-475.
- MIGLIARIO, E. (1995): *Uomini, Terree e Strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra Antichità e Alto Medioevo*, Bari.
- MICHELETTI, E. (2006): *Pollentiam, locum dignum...quia fuit civitas prisco in tempore. I nuovi dati archeologici*, in AUGENTI 2006, pp. 99-124.
- NARDI, S. (1990): *Cencelle. La cinta difensiva medievale*, "Storia della città", 15, pp. 15-22.
- NEGRELLI, C. (2006a): *Rimini tra V e VIII secolo: topografia e cultura materiale*, in AUGENTI 2006, pp. 219-271.
- NEGRELLI, C. (2006b): *Rimini bizantina, topografia e cultura materiale*, in *Ariminum, storia e archeologia (Atti della Giornata di Studio su Ariminum, un laboratorio archeologico (Adrias, 2)*, Roma, pp. 189-222.
- NEGRELLI, C. (2008): *Rimini Capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze.
- ORTALLI, J. (a cura di) (1996): *Castel S. Pietro e il territorio clatematate. Archeologia e Documenti*, Castel San Pietro Terme.
- ORTALLI, J. (2000): *Rimini: la domus "del chirurgo"*, in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a. C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 512-526.
- ORTALLI, J. (2007): *La domus del Chirurgo e gli scavi archeologici di piazza Ferrari, Rimini*.
- ORTALLI, J. (a cura di) (2003): *San Pietro prima del Castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (BO)*, Firenze.
- PANI ERMINI, L. (2003): *Fonti archeologiche per la storia della città nell'altomedioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, (Milano-Vercelli 2002), (Contributi di Archeologia 3), Milano, pp. 3-10 [in sostanza quasi uguale al testo di L. E.P. in Bougard - Ermini Pani 2001]
- PAROLI, L. - DELOGU, P. (a cura di) (1993): *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi*, (Roma 1992), Firenze 1993.
- PAROLI, L. -VENDITTELLI, L. (a cura di) (2004): *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano.
- Patitucci Uggeri, S. (1976): *Il "castrum Ferrariae"*, in *Insedimenti nel Ferrarese*, Firenze, pp. 153-158.
- PERONI, R. (1978): *Pavia "Capitale Longobarda". Testimonianze archeologiche e manufatti artistici*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano, pp. 103-120.
- Pertusi, A. (1962): *L'iscrizione Torcellana dei tempi di Eraclio*, in *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, 4, pp. 9-38.
- PRANDI, L. -SILVESTRINI, G. (2004): *Un contesto di ceramica altomedievale da Cencelle*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di): *La ceramica altomedievale in Italia (Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma 2001)*, Firenze, pp. 177-188.
- ROSADA, G. (1986): *Da Civitas Nova a Heracliana. Il possibile caso di propaganda sulle origini antiche di Venezia*, "Aquileia Nostra", LVII, pp. 910-928.
- SAGUI, L. -PAROLI, L. (a cura di) (1990): *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 5. *Lesedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze.
- SALVATORI, S. (a cura di) (1989): *Ricerche archeologiche a Cittanova (Eraclia) 1987-1988*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", V, pp. 77-114.
- SALVATORI, S. (1990): *"Civitas Nova Eracliana": risultati delle campagne 1987-1988 e prospettive generali*, in *Aquileia e l'Arco Adriatico (A.A. 36)*, Udine, pp. 299-309.
- SALVATORI, S. (1992): *Cittanova-Eraclia e il suo territorio*, in G. P. BROGILO - L. CASTELLETTI (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, Firenze, pp. 93-98.
- SANTANGELI VALENZANI, R. (1997): *Edilizia residenziale e aristocratica urbana a Roma nell'altomedioevo*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 64-70.
- TAVANO, S. (1995): *"Aquileia fracta est"*, in *Attila e gli Unni*, Roma, pp. 36-38.
- TESTINI, P. -CANTINO WATAGHIN, G. -PANI ERMINI, L. (1989): *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Rome, pp. 5-229.
- Ward Perkins, B. (1977): *Ricerche su Luni medievale. Lo scavo nella zona nord del Foro (CS). Le classi del materiale. Sepolture e pozzi d'acqua*, in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni*. II, Roma, pp. 633-638, 662-671.
- WARD PERKINS, B. (1978): *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, "Quaderni del Centro di Studi Lunense", 3, pp. 33-46.
- WARD PERKINS, B. (1981a): *Two Byzantine Houses at Luni*, "Papers of the British School at Rome", XLIX, pp. 91-98.
- WARD PERKINS, B. (1981b): *Luni: the prosperity of the town and its territory*, in G. Barker-R. Hodges (eds), *Archaeology and Italian Society (Papers in Italian Archaeology II)*, Oxford (B.A.R. Inter. Ser. 102), pp. 179-190.
- WARD PERKINS, B. (1984): *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy. AD 300-850*, Oxford.
- WARD PERKINS, B. (1988): *The towns of northern Italy: rebirth or renewal?*, in R. HODGES-B. HOBLEY (eds), *The rebirth of towns in the west. AD 700-1050*, London, pp. 16-27.
- WARD PERKINS, B. (1997): *Continuists, catastrophists and the town of post-roman Northern Italy*, "Papers of the British School at Rome", 45, pp. 156-176.
- WICKHAM C. (2005): *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean*, Oxford.

